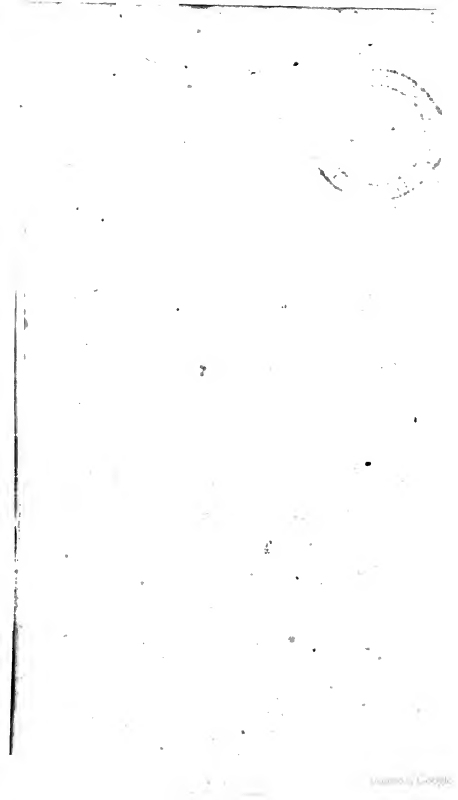
- PALLI







Agnesa Morta

Seduttori specchiatevi e tremate

AGNESE
FITZHENRY
OSSIA
LA SEDUZIONE.



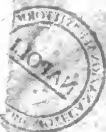
NAPOLI 1818.

PRESSO SAVERIO GIORDANO.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Bartolomeo d' Ambra
Strada Molo N. 50.





L' AGNESE

OSSIA

LA SEDUZIONE.

Già declinava il giorno. L'aria era cupa e nubulosa; un gelido vento soffiava con impeto tra i cespugli della macchina, e spezzava la via, allorchè Agnese stringendosi tra le braccia il piangente suo bambino s'avviava a piedi verso la casa paterna.

Ah non l'avessi io mai abbandonata! esclamava la misera, rammentandosi con angoscia gl'irrevocabili giorni tranquilli della sua prima gioventù.

Agnese Fitzhenry unica figlia d'un rispettabile negoziante, perde da bambina la madre: il padre si decise a non astringere altri nodi per occuparsi unicamente della di lei educazione. All'effetto tranquillo e giudizioso di un padre sensibile, Fitzhenry univa quell'appassionata premura, quelle sì commoventi attenzioni, che distinta avrebbero la più tenera madre; e i sentimenti che egli provava per la figlia erano ricom-

pensati dall'amore e dalle amabili qualità di Agnese. Fitzhenry non era ricco ma i profitti del suo commercio, bastavano non solo a tutte le spese necessarie per l'educazione della figlia, ma a metter da parte ogni anno una somma ragguardevole per assicurare ad Agnese in futuro, una fortuna indipendente, e quanto egli risparmiava su i proprj bisogni era destinato ai piaceri di Agnese. Che buon padre! dicevan tutti nella piccola città di provincia ove Fitzhenry dimorava; e parlando poi della figlia soggiungeva ognuno, *oh che cara fanciulla! quanto dev'essere fastoso e contento il di lei genitore!*

In fatti Agnese univa ad una esterna bellezza, alle grazie più seducenti, alle virtù, ai talenti tutti che possono adornare una femmina, quel grado di forza intellettuale, quella capacità che si suppongono soltanto negli uomini.

Ammirata per sì rare qualità, amata per l'estrema sua dolcezza, per la sua cortesia, per quella sì cara modestia che ignora il proprio merito, e non s'occupa che dell'altrui, qualità di ancor più rare, Agnese non faceva una conoscenza che non acquistava un amico.

Il di lei padre credeva, e forse non si illudè, d'amar lei come padre non aveva giammai amato, ed Agnese d'a-

mar lui come non aveva amato giammai la più tenera figlia. *Non voglio maritarmi*, diceva, *vivere unicamente per mio padre*; ma questa pia risoluzione cominciò ad indebolirsi quando il di lei cuore, fin allora inaccessibile alla seduzione degli uomini, si lasciò commuovere dalle grazie, e dalle premure d'un uffiziale delle Guardie Reali, che venne a reclutare in quella città.

Clifford non solo aveva una bella figura, e tutte le grazie proprie d'un giovin cavaliere; ma possedeva ancora un talento sì raro, nell'arte della seduzione, che le femmine da lui tradite dimenticavano in sua presenza tutti i motivi di lagnarsene, e il creditore che veniva a riscuotere da lui se ne partiva molto contento di avergli prestata una somma di più.

Oh fatal depravazione del cuore umano! abuso funesto de' doni della natura! Costui di cui tutta la nazione poteva andar superba, da cui potea tanto sperare, abusava de' suoi rari talenti per ingannare vilmente uomini e donne, colui di cui lo spirito era assai vasto per concepir progetti d'ingrandimento e di gloria per la patria, schiavo d'una sordida personalità, non spingeva le sue mire oltre la sfera de' suoi colpevoli bisogni, e sorrideva se alla fin del gior-

no aveva fraudato un negoziante credulo, o disonorata una innocente fanciulla. Ma per giungere a sì deplorabili trionfi bisogna aver gran cognizione del cuore umano, scoprirne tutte le profondità, vedere il lato debole delle persone su cui si son volte le mire, per farle poi cadere nel precipizio.

Glifford s'accorse ben presto che Agnese, sebben modesta, si credeva possedere un tratto finissimo per conoscere le persone, e mentre supponeva di non potere essere ingannata giammai da chi che sia, ingannava perpetuamente se medesima.

Clifford non avea mancato d'afferrare questo lato debole della sua proposta vittima, e quando per lusingar l'amor proprio di Agnese, egli la persuadeva ch'ella lo indovinava perfettamente; egli stesso avea già scoperto i difetti di lei, non contento di farsi servire al suo piano, le virtù ancora di Agnese divennero per lui strumenti d'attacco, e il di lei amor figliale ch'ella credeva essere un argine insuperabile alle più forti tentazioni diventò per quest'uomo infernale il mezzo della di lei sconfitta.

Se ho parlato dettagliatamente de' talenti di Clifford per la seduzione non è già perchè egli debba figurare tra i principali personaggi di questo racconto;

poichè il padre e la figlia mi occuperanno esclusivamente; volli soltanto scusare l'esterno affetto ch'egli giunse a destar nel cuore di Agnese.

Clifford cominciò a farsi ammirare per le sue obbliganti maniere; quindi eccitò la di lei gratitudine quanto la fece accorta, che essendo egli l'oggetto dell'attenzione universale, non s'occupava che di lei. Egli che per il rango, per la sua posizione nel mondo, per il suo immenso merito dovea fissar gli sguardi delle più distinte, e brillanti dame della Metropoli non ambiva ad altro che alla gloria di comparire amabile agli occhi di Agnese, e di proferirne con tenero rispetto il di lei nome. Finalmente le superiorità de' suoi lùmi, le apparenti sue virtù, eccitarono la stima di Agnese; e quando all'alta idea ch'ella aveva concepita delle di lui sublimi qualità si aggiunse la cognizione della sua nobile origine e delle sue grandi speranze, non è maraviglia s'ella provò per lui quella specie di amore, ch'è sovente la principal base di quell' imperioso sentimento che denominasi orgoglio.

Quando Clifford cominciò a far conoscere la sua passione per Agnese, capì benissimo che secondo l'uso l'offerta di un nodo legittimo dovea venir dietro al-

8

la prima conferenza. A tal effetto voltò le sue batterie e si sforzò di rendersi odioso al padre, quanto amabile alla figlia; nulladimeno quest' artifizio fu sì nascosto che Fitzhenry non potea dare una ragione sufficiente della sua avversione per Clifford. Egli si contentò di manifestarla ingenuamente ad Agnese, la quale non potè celare la sua sorpresa e per la prima volta ardì pensare che suo padre potea esser ingiusto e capriccioso.

Clifford aveva un' avversione decisa per il matrimonio; sapea d' altronde che sposando Agnese, gli era forza rinunziare ai suoi progetti ambiziosi, e incorrere lo sdegno paterno, perciò usò di tutti gli artifizj possibili per farsi amare da Agnese, e riggettare da Fitzhenry.

Dopo essersi preso giuoco per qualche tempo de' timori e delle speranze di Agnese, Clifford richiese a Fitzhenry di voler approvare le sue mire sulla di lui figlia, ma Fitzhenry, come il furbo si aspettava, ricusò freddamente, e con fermezza, l' onore della di lui alleanza.

„ Non dubito punto, signore, *rispose Clifford senza sconcertarsi*, che fatto il matrimonio mio padre lo approverà se non posso ottenere il di lui consenso preventivamente “.

,, Ed io, *rispose fieramente Fitzhenry*, credo che mia figlia non sia fatta per entrare clandestinamente nella fama anche più illustre ,, . Clifford punto al vivo da tali espressioni e dalla dignitosa maniera di Fitzhenry si ritirò giurando di vendicarsi. Sapeva ben egli che il cuor di Agnese era irrevocabilmente per lui.

Agnese fu informata da Clifford che i suoi voti erano rigettati; e il di lei dolore ne fu vivo quanto quello che Clifford affettava recandole il fatale annunzio. ,, Come? *ella esclamò*; un padre sì tenero, che prevenne sempre i miei più piccoli desiderj si oppone adesso alla felicità della mia vita? " Desolata, immersa nel pianto, Agnese si abbandonava a tutto il suo dolore, quando il padre entrò nella di lei camera mostrando sul volto più mestizia che sdegno. Egli si fermò alquanto a contemplare gli effetti della passione che laceravano il cuore alla sua sventurata figlia; poi soffocando un sospiro s'accostò a lei, e le descrisse gl'inconvenienti a'quali ella si esponeva col bramato imeneo; le parlò della ristretta fortuna di Clifford indipendentemente da suo padre: le volle far sentire quanto poco corrispondente all'idea, ch'ella s'era formata del laccio matrimonia-

le era l'unione con un militare avvezzo all'ozio, alla dissipazione.

,,, D'altronde: *soggiunse poi con voce ferma, e sguardo severo*: come potere voi accettare i voti d'un uomo che confessa che suo padre non acconsentirà giammai a sanzionare la vostra unione? "

Agnese non poteva opporre a sì giusta ragione, che il di lei amore per Clifford; perciò arrossì, abbassò gli occhi e tacque.

,, Credetemi *riprese Fitzhenry*, un motivo puro dissinteressato mi detta queste riflessioni, perchè, per quanto l'idea di separarmi da voi mi sia dolorosa, saprei rassegnarmi (*e qui la voce gli tremò di nuovo*), ma non consentirò mai alla vostra unione con Clifford, persuaso che opponendomivi assicuro la vostra felicità. Siete troppo agitata adesso per darmi retta, quando sarete più tranquilla penserete, come penso io.

Agnese scosse la testa, e volle celare al padre le sue lagrime.

,, Ascoltatemi figlia, *esclamò allora Fitzhenry*: Sapete ch'io non sono un tiranno. Se il tempo, se l'assenza non possono vincere questa vostra passione infelice; se dopo tal prova seguitate ad amar colui, vi prometto di far ta-

cere la mia prevenzione, forse ahimè! troppo ben fondata; e purchè il di lui padre v'acconsenta, giacchè senza questo non sperate ch' io ceda giammai; e se voi non avete abbastanza fierezza e risoluzione per esser guida a voi medesima, e custode alla vostra dignità, lo farò io per voi; ma voglio credere che non vi sarà questo bisogno; e che Agnese Fitzhenry non accoglierà che con isdegno la proposizione d'esser la moglie clandestina d'un Clifford ".

Agnese pensava in fatti così, e lo disse sinceramente a suo padre, che commosso dalla di lei dolcezza, dal di lei pianto, le parlò in un modo sì affettuoso; le pinse con tanta energia il dolore che l'idea sola di separarsi dalla sua figlia gli facea provare, che Agnese in quel momento tutto obliò per occuparsi unicamente di suo padre, della sua riconoscenza verso di lui, e gettandosi tra le di lui braccia gli promise una assoluta obbedienza.

„ Promettetemi dunque, *replicò il padre*, che non vedrete più il sig. Clifford se potete scansarlo. Egli ha una lingua diabolica e... " Agnese l'interruppe con vivacità, ed osò fargli qualche rimprovero, perchè lo supponeva sì debole da mancar ai proprj doveri, e si espresse con tanta forza, che il padre le domandò

quasi scusa d'aver per un momento solo creduta necessaria una promessa.

Il giorno appresso Clifford non osò di presentarsi alla casa di Fitzhenry ma invigilò alla porta, tanto che Agnese ne uscì sola. Egli la raggiunse tosto ed ottenne da lei un dettagliato racconto di quanto l'era accaduto con il padre. Clifford stette alquanto penoso: mostrò difficoltà a palesar quali erano i suoi pensieri ma con quell'arte che sì gli era famigliare, trasse dell'accaduto tra 'l Fitzhenry e Agnese una conseguenza che la sorprese non poco.

„ Veggo, *egli disse*, nel rifiuto di vostro padre la ripugnanza che egli ha di acconsentire a miei voti. Ah Agnese questo riflesso mi conduce alla disperazione! come potrei vivere separato dal solo oggetto de' miei desiderj, e da colei su cui è posta la felicità dell' anima mia " ?

Lo scopo di questo perfido discorso, appoggiato da lagrime, promesse, e proteste del più vivo ardore, era d' indurre Agnese a fuggir subito con lui, per andarsi a maritare in Iscozia; per aspettar poi dal tempo e dall'affetto de' loro genitori, il perdono della loro disobbedienza.

Agnese ascoltò da prima questa proposizione con lo sdegno che meritava;

ma oh Dio! non ebbe la prudenza d'avergli saputo sì ben resistere, e si confermò nell'idea che il padre suo aveva ingiustamente dubitato del di lei coraggio. Ella rivide Clifford, l'esiliò di nuovo per ora dalla sua casa. Si famigliarizzò a poco a poco con l'idea d'un passo temerario, e sebbene le restasse ancora tanta virtù per rigettar il progetto di fuggir coll'amante, pure inventava ogni giorno nuove ragioni per giustificarlo, e per credere che un padre sì degno del di lei amore, rispetto, e riconoscenza, non era altro che lo schiavo del più colpevole egoismo. Finalmente sentendo che nè il tempo, nè la riflessione, nè perfino una certa assenza aveano punto raffreddato il di lei amore, ma che questo anzi cresceva ogni giorno nel di lei seno, confessò a Clifford che il solo timore di rendere infelice suo padre la riteneva ... „ è vero, *soggiunse*, che la mia dignità mi vieta d'ascoltare il vostro progetto, ma chi si lascia condurre da così austeri motivi non conosce cosa è l'amore ".

Il punto era propizio per Clifford; seppe egli profittarne destramente, e persuase ad Agnese, che il tratto era il mezzo più sicuro per accettare la felicità del di lei padre, e la loro al tempo stesso. Finalmente la ragione di quella

disgraziata fanciulla s' arrese alla di lei inclinazione; e immaginandosi di non seguire che gl' impulsi dell' amor filiale, mentre secondava la propria passione, ella si affidò al suo seduttore e partì seco lui per la Scozia.

Allorchè Fitzhenry seppe la fuga di Agnese, restò per qualche ora immerso in tale angoscio stupore, che è mille volte più terribile che tutte le esplosioni della disperazione. Non piangeva; ma fiso a terra col guardo, le mani incrociate sul petto, col respir suo convulso, mostrava bene quant' era la forza del suo dolore: Ingrata Agnese! . . . *esclamò finalmente*: è questo il premio che tu serbavi alla mia tenerezza? . . . Povera figlia! *soggiungeva di poi singhiozzando*: non era abituata alla colpa! quanto sarà infelice, allorchè la riflessione le proverà quanto ella è rea! Oh Agnese quanto bramerai il perdono del tuo misero padre! ed io quanto bramo di perdonarti? vieni vieni, alle mie braccia figlia diletta del mio cuore; unica mia consolazione! . . . ,, Fitzhenry accarezzando allora le di lui illusioni della speranza, credea veder sua figlia prostrata a suoi piedi confessando il suo matrimonio, ed implorando il perdono, e la benedizione. Allora egli potè versar calde lagrime, allora l'angoscia sua par-

ve mitigarsi: ma scorsero i giorni e le settimane, ed alcuna nuova di Agnese pervenne al di lei padre sventurato.

Clifford e la sua amante aveano viaggiato quanto quattro cavalli aveano potuto correre sulla strada di Gretne Green. Già s'erano ordinati de' nuovi, quando tutto ad un tratto Clifford visitando il suo portafoglio, sclamò con aria di costernazione: „ ha mia cara Agnese, che abbiamo noi fatto? Ho sbagliato il portafoglio e non ho denari che bastino a far più di cento miglia sulla strada che va in Scozia ". Agnese si mostrò dolentissima di tal accidente, ma non sospettò un sol momento che Clifford la potesse ingannare. Come ho già detto, ella si credeva abilissima nell'arte di giudicar gli uomini sulla loro fisonomia, e dopo aver pronunciato che nessun uomo era più nobile, più virtuoso di Clifford, come mai avrebbe potuto sospettarlo d'artifizio? come credersi gioco d'un insigne libertino? No; l'amor proprio, la vanità bandivano da lei ogni salutar diffidenza, e ciecamente s'abbandonò il nuovo piano che Clifford le propose, come quello che solo potea spianar tutte le difficoltà procurando loro i mezzi più sicuri, e più pronti per celebrare la loro unione.

Credula Agnese! dovevate sapere che

un' amante rispettoso teme tanto di compromettere l' onor della sua donna, quanto ne può temer ella stessa; che tutte le di lui cure devono esser rivolte ad allontanar da lei ogni sospetto, e che se retti fossero stati i disegni di Clifford egli avrebbe impedito qualunque accidente che ritardar poteva la vostra unione, e non avrebbe esposta la vostra delicatezza ai dardi della maldicenza.

I viaggiatori voltarono dunque per Londra, ove scesero ad una locanda. Clifford avendovi deposta la sua amante, andò a cercare un alloggio, ed avendolo trovato, vi condusse la già pensierosa e pentita Agnese: ,, Sotto qual nome, sotto qual titolo, mi presenterete voi, *ella disse*, alla padrona della casa? ... Sotto quello di mia futura sposa, *rispose Clifford stringendosela al seno e soggiungendo*, fra pochi giorni, che mi parranno secoli, avrete il dritto di chiamarmi vostro marito. -- Tra pochi giorni? *esclamò Agnese respingendolo con isdegno*; che? non possiamo sposarci questa mattina? E' impossibile, *replicò Clifford*, non siete uscita dall' età pupillare; non posso procurarmi una dispensa; ma ho fissato quest' alloggio per un mese, intanto si faranno le denunzie, e di poi sposeremo alla parrocchia ".

Agnese sospirò profondamente, e si sottopose tacendo a questo piano, che offendeva la sua delicatezza. Oppressa dal dolore, avvilita ai proprj sgardi prese possesso di quell'appartamento, e Clifford si ritirò in casa sua, lieto del felice esito della sua frode, e certa del vicino suo completo trionfo.

L'infelice Agnese passò la notte senza chiudere le pupille al sonno, ed a formare ed a rigettare a vicenda cento progetti per palliare il pericolo al quale era esposta restando un mese in balìa d'un giovine del quale ella sentì pur troppo l'ascendente irresistibile sul di lei cuore. Il risultato delle sue agitate meditazioni fu, ch' ella doveva insistere perchè Clifford si allontanasse da Londra fino al momento in cui la potesse condurre all'altare. E buon per Agnese posto avesse ad effetto questa risoluzione! ma la vanità, l'orgogliosa fiducia ch' ella avea nelle proprie forze distrussero di nuovo i consigli della prudenza: ,, Che debbo io temere? *ella disse*, sono io avvelita a segno da non potermi esporre neppure all'ombre delle tentazioni? Nò non voglio far quest' ingiuria alla mia virtù. Una donna che teme il disonore è già a metà vinta; voglio coraggiosamente affrontare i pericoli che m' attendono.

Oh vanità perfida consigliera! Se riflettendo sopra noi medesimi scrutinassimo severamente il nostro cuore, oh! quanti avvenimenti sinistri, quanti disgusti, quante umiliazioni ci rammenteremo che non hanno altra origine che le tue ingannevoli suggestioni.

Io non voglio seguitar Agnese per tutte le mortificazioni, i contrasti, e le debolezze che precederono il di lei disonore, poichè malgrado la fiducia ch' ella avea nelle proprie forze, diventò la vittima di un indegno seduttore; voglio soltanto spiegare le circostanze che la ridussero in una fredda notte d'inverno, senza asilo, senza un protettore, ad avviarsi a piedi verso la casa paterna.

Prima del mese finito, Clifford avea trionfato della virtù di Agnese, e poco dopo avea ricevuto l'ordine di raggiungere il suo reggimento destinato per oltre mare. „ Non tornerete voi prima d'imbarcarvi, a rivedermi? e mi lascerete senza darmi il titolo di sposa vostra? *disse la desolata Agnese.* Nò, voi non mi lascerete immersa nella vergogna, e nella miseria ". Clifford gettandosi a' piedi della sua credula amante, giurò di far quanto ella esigeva, ed ella si sforzò a reprimere il dolore che le cagionava quell'improvvisa par-

tenza, colla speranza della felicità che l'aspettava al ritorno; ma nel dì appunto ch'ella si lusingava di rivederlo, ricevè una lettera in cui Clifford le annunziava esser giunti degli ordini precisi, e che egli era impossibile di rivederla prima d'imbarcarsi. Clifford in questo disse il vero; e siccome amava Agnese con quell'amore di cui è suscettibile un libertino, egli provò realmente il dolore e l'agitazione che la sua lettera faceva capire. Per altro se avesse potuto ritornare ad Agnese, avrebbe trovato sempre qualche protesta plausibile per ritardar il matrimonio.

Come esprimere l'orribile situazione di Agnese letta che ebbe questa carta? Clifford non poteva tornare che fra alcuni mesi, e forsi non tornerà mai più, esclamò la misera, pensando ai pericoli della guerrà. Ma quando poi venne a riflettere sulla terribile sua situazione, alla possibilità di divenir madre prima d'esser sposa, s'abbandonò a tutti gli eccessi dell'angoscia, e della disperazione: " Oh! mio padre! tenero padre mio! già vostro vanto io fui; oggi l'infamia sono, il flagello della vostra vecchiezza, e la vostra figlia la di cui delizia era in leggervi negli occhi la viva tenerezza che nutrivate per lei, deve temere adesso d'

incontrare gli sgardi paterni ". Sebbene Agnese non ne avesse mai ardito di scrivere a suo padre finchè non poteva annunziargli le sue nozze, pure avea sempre cercato di aver segretamente le di lui notizie. Clifford prima di partire le dette un messaggiero fedele, e intelligente per ottener quelle notizie ch'ella bramava: Il primo rapporto di costui, fu che Fitzhenry godeva una perfetta salute; il secondo ch'egli pareva oppresso dall'afflizione; il terzo che si era del tutto rimesso; e l'ultimo finalmente ch'egli si era riammogliato.

" Riammogliato! esclamò *Agnese, licenziando subito il messaggiero*; riammogliato! Clifford assente e forse morto! E che sono io dunque divenuta? Un' orfana sventurata! l'obbrobrio della società! Nessuno mi ama; nessuno mi protegge! Gran Dio perdonerai tu alla tua debole creatura s'ella cerca nel sepolcro il riparo alle sue sventure? " Ma rammentandosi ch'ella era per didivenir madre cadde prostata in terra e soggiunse singhiozzando: ,, Nò, un sacro legame mi tiene avvinta alla vita: non lo spezzerò: subirò il mio destino!... "

Più tranquilla, più rassegnota alla sua sorte, Agnese si rallegrava sinceramen-

te delle seconde nozze del padre, le quali la convincevano ch'egli l'aveva bandita dal suo cuore, giacchè sapeva ch'egli si era astenuto dalle seconde nozze per il solo timore che nuova prole scemar potesse la di lui tenerezza per lei: si consolava, dico, pensando che suo padre poteva ancora esser felice senza di lei; e perciò formò il progetto di non rammentargli giammai una figlia, di cui egli aveva tanto interesse a dimendicar l'esistenza.

S'appressava il tempo in cui Agnese doveva divenir madre. Sola, abbandonata dalla natura, tutta circondata da cure mercenarie e straniere, l'infelice sottoponendosi al suo destino con un coraggio, con una tranquillità che sorprese la sua stessa albergatrice diede alla luce, e raccolse tra le sue braccia un figlio, che invece di divenir la gioja e la speranza d'una illustre famiglia, era destinato forse a vedersi rigettato da' suoi medesimi parenti. Quest'idea lungi dall'abbattere il coraggio di Agnese lo rianimò. Subito che ebbe nuovi doveri a compire, ella gli fece servire all'espiazione delle sue colpe; e sebbene il di lei volto portasse l'impronto della più profonda malinconia, sebbene non conversasse che coll'ospite sua pietosa, pure la sua afflizione prendeva un

carattere men cupo; e quando avea ricevuto notizie di Clifford, o si abbandanava all'idea consolante che suo padre era felice, o prendeva il figliuolino fra le braccia, se lo stringeva al seno, e già si sentiva meno sventurata.

Già scorsi erano sei mesi dalla nascita di quel bambino, quando Clifford ritornò a Londra. Agnese ebra di gioja nel rivederlo, scordò tutte le sue passate sventure; gli parlò tosto del suo matrimonio sì lungamente differito, ed ottenne che il giorno della sua celebrazione fosse definitivamente fissato. Ella già cominciava a sperare la fine di tante angosce; quando Clifford ricevè la notizia che suo padre era gravemente infermo, e lo voleva presso di se; ed ecco Agnese immersa di nuovo nell'inquietudini.

Dopo un mese d'assenza, egli ritornò presso di lei, ma cupo, taciturno, qual chi si sforza di premere nel seno un doloroso segreto. Agnese spaventata, tremante, lo scongiurava d'aprirle il suo cuore. L'astuto Clifford, dopo aver resistito un pezzo, le confessò finalmente che la malattia di suo padre era derivata dall'aver saputo che egli l'avea già sposata; che lo aveva mandato a chiamare per informarsi della verità di un tal fatto, e che dopo di essersi

convinto che egli era stato ingannato, gli aveva imposto, sotto la pena di vederlo spirare sotto ai suoi occhi, di proferire il solenne giuramento di non sposar giammai Agnese Fitzhenry senza il di lui consenso. ,, E voi avete proferito, *esclamò Agnese nella massima costernazione*, un siffatto giuramento ..? Come dispensarmene? -- Come dispensarmene? -- La vita di mio padre era in pericolo. S'io ricusava? . . . il timore della sua maledizione . . . d'altronde per quanto egli sia spiegato . . . pure è sempre mio padre. -- Barbaro! *interruppe Agnese fuori di se medesima*, non l'ho forse sacrificato il mio? " e cadde svenuta a'piedi di Clifford.

Rinvenuta, vide Glifford a suoi piedi. Profittando egli della di lei debolezza che l'impediva di parlare, si sforzò di convincerla che profitterebbe del primo momento favorevole per ottenere il consenso del padre, che senza questa speranza egli non avrebbe mai fatto l'impostogli giuramento, quando anche avesse il suo rifiuto deciso della vita di suo padre.

Oh nò! *replicò Agnese con un sorriso amaro*; siete un figlio troppo buono per aver potuto esitare un momento

d' obbedire a vostro padre! Ah sono pochi i figli snaturati qual' io fui! " E Agnese così dicendo si abbandonava alla più terribile disperazione. Clifford dovè far uso di tutta la destrezza, di tutto l' ascendente che amor gli dava su di lei, per renderla alquanto tranquilla. Finalmente vi pervenne a forza di speciosi argomenti.

Scorsero altri sei mesi durante i quali egli sostenne le speranze di Agnese, assicurandola che l' avversione di suo padre per tali nozze, andava ogni giorno diminuendo: „ Quando lo credete disposto a cedere, *gli rispose Agnese*, conducetemi a lui, gli narrerò la mia terribile storia, gli dirò che per amor di vostro figlio ho abbandonato il miglior de' padri, son divenuta il rossore della società. Guardate il mio volto squallido e rifinito, frutto del dolor che mi consuma; temete, rigettando le mie preci, di divenir l' assassino d' una sventurata che fino al giorno della sua colpa non avea chiuse mai le pupille al sonno senza la paterna benedizione; non le avea giammai riaperte, che per incontrare il sorriso della paterna tenerezza. "

Clifford non era insensibile, ma la sua rapida e fuggitiva sensibilità spariva con la presenza dell' oggetto che l' avea

risvegliata. Quando Agnese gl'indrizzava delle parole sì commoventi egli le rispondeva con una tenerezza, un affetto che non erano finti; spesso si ritirava per non lasciarsi troppo intenerire, ma era appena disceso in istrada, che sempre schiava degl'impulsi del momento, l'aspetto d'una bella donna, o l'incontro d'un amico libertino inaridiva le lagrime che Agnese gli avea strappate; e tornava ad esaminare come potere ingannare di più la miseria sua vittima. Ma giunse alfin l'istante in cui la maschera che nascondeva lo scellerato doveva per sempre cadere.

Siccome Agnese s'aspettava a divenire presto o tardi la sposa di Clifford, così menava una vita ritiratissima ed avea ogni cura possibile per non lasciar trapassare la sua vergogna; perciò non compariva mai in alcun luogo pubblico. In vano Clifford le vantava i piaceri dell'opera in musica, e gli altri spettacoli: " la solitudine, i libri, la musica, il mio lavoro, e la vostra presenza, ecco quel che conviene alla mia situazione, *ella rispondeva*, il pubblico non mi vedrà che col titolo di vostra consorte ".

Per quanto Clifford desiderasse di far pompa nel mondo della sua bella conquista, era costretto a cedere a siffatte

ragioni. Una sera pertanto egli insistè con più forza che mai perchè ella lo accompagnasse al Teatro di Dreres Lane per assistere ad una superba tragedia: " Cara Agnese *egli le soggiunse*, non mi ricusate questo favore, tanto più che deggio lasciarvi per accompagnare mio padre in campagna ove resterà per qualche settimana. Agnese vinta dalle sue reiterate istanze, acconsentì ad andare seco lui, e con Madama Betsy sua albergatrice. Si coprì la faccia d'un lungo velo, ed andò ad assidersi nei palchetti del terzo ordine.

Il piacere e l'interesse che provò Agnese durante la recita della Tragedia le fecero dimenticare per un momento la sua situazione personale; ma ella si mostrò a Clifford desiderosa di ritirarsi a casa prima della farsa; ed egli si apparecchiava ad obbidirla, quanto scorse al prim' ordine una persona cui gli premeva di parlare, egli la pregò d'aspettare per un momento, e la lasciò. Appena fu Clifford partito che due uomini entrarono nel palchetto di Agnese e si collocarono dietro a lei.

,, Chi è quello giovine sì elegante, *disse uno di loro al compagno*, ch' è entrato nel palco dirimpetto al nostro al primo ordine, e che parla appunto adesso al Capitano Morobray? E' Giorgio Clif-

ford, *replicò l' altro*; Clifford Uffiziale della Guardia, uno de' più astuti, e destri personaggi dell' Inghilterra.

Agnese che non avea perduta una parola di questo discorso, ascoltò allora con più attenzione che mai.

„ Oh! ... ho inteso parlare di questo giovine, *rispose l' altro che era un Colonnello*, me n' hanno detto molto bene, e molto male. "

„ Può esser vero, *replicò l' altro che era un lord*, poichè ardisco dire che egli ha rovinati più creditori, e sedotte più ragazze che alcun' uomo della sua età, giacchè egli non ha che ventiquattro anni. *Agnese sospirò profondamente, e un freddo sudore le bagnò la faccia!* Conviene sperare ch' egli si riformerà adesso, *soggiunse il Colonnello*, giacchè ho inteso dire ch' egli sposa Miss Sandford la più ricca erede della Città. E' vero, *disse Milord*: Lunedì è il giorno fissato per le nozze. "

Agnese si scosse. Clifford le avea già detto che dovea lasciarla lunedì per qualche settimana... Tremante, senz' osar respire ascoltò più attentamente che mai il resto di quel dialogo.

„ Ma, *proseguì Milord*, egli si marita per interesse. La verità si è che suo padre ha vinto una lite, che gli porta un titolo in casa, egli possiede

poche stiore di terra per sostenere la dignità; ed il figlio ha acconsentito a queste nozze per far la sua casa ricca, al par che nobile. Lo sò di buon luogo, la madre di Clifford è mia parente ed ha creduto bene d' informarmi del matrimonio vantaggioso che suo figlio stava per concludere.

Questa conferma d'una storia che Agnese avea sperato fin'allora che fosse una ciarla oziosa del pubblico maldicente fece un effetto più grande di quello che Agnese poteva supportare; ma la disperazione le porse coraggio, sicchè risolse d' ascoltar fino alla conclusione; mentre madama Betsy stava attenta alla già incominciata farsa; in quell' istante Agnese vede uscire Clifford dal palchetto al primo ordine col suo amico; ella gettò su di lui uno sguardo pieno di sentimento amaro, e colla ferma determinazione di non rivederlo mai più.

,, Ho inteso dire, *riprese il Colonnello* che rare volte i matrimonj fatti per interesse riescono felici. Oh! neppur questo lo sarà, *replicò il Colonnello*, Miss Sandford è brutta e malfatta, e ha inoltre una formidabile rivale. Davvero? *esclamò il colonnello*. Ah sarà qualche concubina favorita. "

A queste parole il respiro di Agnese diventò convulso, e sospettando che an-

davasi a parlar di lei, ascoltò fremendo il seguito del dialogo.

" Sì egli ha una concubina favorita; *disse Milord*, una fanciulla degna di miglior destino. -- La conoscete? -- Nò, ma trovandomi una volta in vicinanza della città ove abitava, intesi parlare con i più grandi elogi della sua bellezza e delle sue grazie. Si chiama Agnese Fitz'. . . Fitz. . . Fitzhenry? *riprese il Colonnello interrompendolo*. -- Appunto. Come lo sapete? Perchè questo è un nome che ho inteso far soggetto di molti brindisi; non canta da maestra? -- Ha tutti i talenti; era l'onore di suo padre e l'idolo della sua patria.

Agnese potè appena raffrenare i suoi singulti, udendosi ricordare ciò che ella era stata una volta.

" Povera fanciulla, *seguì a dire Milord*, doveva essa esser la vittima così di un tal libertino? Si dice ch'egli l'impegnò a fuggire dalla casa paterna sotto pretesto di condurla a Gretne Green, ma non sò per qual'astuzia infernale, egli la persuase a venir seco a Londra.,,

L'agitazione di Agnese era sì forte che Madama Betsy le domandò se si sentiva male. Nò, rispose Agnese, dissimulando, *lasciatemi stare ... siò bene .. benissimo*! Contenta di tal risposta, la

buona Albergatrice si voltò alla farsa, e Milord che non pensava come egli lacerava crudelmente il cuore dell'infelice che compiangeva cotanto, seguitò a dire.

,, Ma, *l' interuppe il Colonnello*, il destino di questa femmina vi interessa molto? Sì lo confesso, e non è senza ragione. Wilson il factotum di Clifford è venuto da me questa mattina, e mi ha date delle notizie che raddoppiano il mio interesse per la trista vittima di quell' uomo crudele. Agnese ama perdutamente suo padre, sebben l'abbia abbandonato,, e non ha goduto un momento di pace se non si è segretamente informata della sua salute, e situazione. -- Strana contradizione del cuore umano! *esclamò il Colonnello*: Questa tenera premura, *riprese il Lord*, fece temere a Clifford che Agnese in qualche momento di mal umore non ritornasse alla casa paterna, avanti che egli ne fosse stufo; ora che credete voi ch'egli facesse? Impegnò lo stesso suo factotum, di cui vi ho parlato, a far la parte di messaggiero; e dopo aver fatto credere ad Agnese ciò che poteva calmare la di lei inquietudine, immaginò, perchè restasse sempre con lui, di farlo sapere che Fitzhenery s'era riammogliato. Padre infelice! v'ha piuttosto motivo di cre-

dere ch'egli è morto! " A questa orribile supposizione, Agnese non fu più arbitra di se medesima; gittò altre strida, e lasciò cader la sua testa sulle ginocchia del Lord che le stava dietro, e si lasciò in balia della più nera disperazione.

Cacciatela fuori! gridarono gli spettatori impazientiti, supponendo che quelle strida, che disturbavano lo spettacolo, venissero da una di quelle spregevoli creature che disonorano il loro sesso, e non provarono alcuna pietà dello stato orribile di quella vittima infelice di Clifford. In quel momento un uomo del palchetto vicino, picchiò aspramente sulla spalla di Agnese, e dandole un epiteto infame le impose d'uscir dal Teatro. Agnese, sostenuta dal Lord, che le prodigava le dimostrazioni della più tenera pietà, ascoltò con tetro sembiante il nome odioso che le veniva dato; quindi alzandosi, col guardo e col gesto della frenesia. *Udiste Milord*, disse, *qual mi chiamano? qual io sono? Oh Dio! Oh Dio!* Quindi uscendo dalla loggia, accompagnata dalla tremente Madama Betsy, che poteva a stento correrle dietro, e di cui inesprimibile era la sorpresa. Agnese si lanciò nel corridojo. Prima che fosse giunta alla scala, la farsa terminò e la folle empiva

l'ingresso del Teatro; ella raddoppiava gli sforzi per fuggirsene, quanto scorse un Negoziante che abitava accanto a suo Padre. Niuno sentimento di timidezza, di vergogna la ritenne, la sua disperazione gli avea tutti spinti in lei. Corse verso di quell'uomo, lo afferrò per un braccio, e gli disse in tuono di voce terribile. *In nome di Dio rispondetemi, come sta mio Padre?* Il Negoziante sorpreso, spaventato dal pallore del suo volto, dallo smarrimento de' suoi sguardi, le rispose con voce tremante --- *Povero disgraziato! egli sta bene . . . . . ma è infelice?* replicò Agnese: *ho capito. Oh Dio ti ringrazio! egli vive. E' egli di nuovo ammogliato? ammogliato!* replicò il Negoziante con sorpresa: *Ah nò? egli è. . . Credete voi ch' egli mi perdonerà?* esclamò vivamente Agnese... -- *Come volete ch' egli vi perdoni? Vi credete voi? ... Sò cosa disponete a dirmi!* lo interruppe di nuovo Agnese, *basta: il Cielo vi benedica; voi mi avete salvata la vita.*

Ciò detto Agnese, era già balzata fuori del Teatro. Madama Betsy seguitolla accompagnata dal Lord e dal Colonnello, i quali da una esclamazione della buona vecchia, seppero che l' oggetto delle cure loro e della loro compassione era la stessa Miss Fitzhenry.

Appena ebbe Agnese fatti alcuni passi nella strada, che incontrò Clifford che usciva da un Caffè in compagnia del suo amico. Allarmato, più che non si può dire, dell'aria severa e sprezzante, con la quale ella ricevè le sue scuse per aver tanto tardato a raggiungerla; egli cercò invano di conoscere la causa di questa mutazione; ella s'ostinò a tacere, e non parlò che per ricusare positivamente di salire nella carozza che egli avea fatto avanzare; ma malgrado i suoi sforzi, la sua resistenza, egli potè assistito da Madama Betsy indurla ad entrare dentro.

Agnese, durante la gita seguitò a tacere. Le domande di Clifford non ottennero altra risposta che di sospiri convulsivi, ed alcune esclamazioni che lo fecero fremere. Madama Betsy credè ch'ella avesse perduta la ragione. Clifford avrebbe desiderato di poterne formare lo stesso giudizio, ma la sua coscienza gli diceva che per qualche imprevvista circostanza, Agnese avesse scoperta la sua perfida condotta verso di lei; questa era una cagione più che sufficiente per ispiegare la di lei disperazione. Arrivati a casa, Agnese riprendendo l'impero di se medesima, raccontò a Clifford con ferma voce, e con orribile prestezza il dialogo ch'ella aveva inteso al Teatro.

„ Son tutte calunnie! *esclamò Clifford con imprudenza:* io vi sosterrò... „ Un penetrante sguardo di Agnese lo interruppe, ed egli restò confuso; ma riprendendo, ben presto, l' audacia sua consueta, accresciuta allora dai forti liquori ch'egli avea bevuti al caffè, egli cercò di far l'apologia della sua condotta.

Il più profondo disprezzo, si palesò allora sul volto di Agnese; " E' passato il tempo, *ella gli disse*, in cui io poteva essere lo scherno della vostra infame ipocresia: Confessare il vostro delitto; questa è la sola protesta che udir voglio dalla vostra bocca. Ebbene, *egli esclamò:* di che vi lamentate? la storia che vi ho fatta vedere; il matrimonio di vostro padre non era che una prova della mia tenerezza, delle mie cure per risparmiarvi dei rimorsi. Quanto a Miss Sandford, se ella avrà la mia mano voi sola possederete sempre il mio cuore. Io vi nascosi il mio matrimonio per conservarmi soltanto quel solo tesoro che ambisco. Il Diavolo si porti quel maledetto Lord, egli ha guastato il più bel piano che sia stato mai concepito. Spero per altro, mia adorabile amica, che ci separeremo senz' odio e inimicizia "?

„ Gran Dio! *esclamò Agnese*, a'zan-

do gli occhi al cielo con la più commovente compassione, ho io potuto abbandonare il miglior de' padri per un uomo così vile! ma non crediate, Signore, che malgrado il mio avvilimento, io condiscenda a ricevere de' soccorsi per me, e per il mio figlio, da un' uomo che m' inspira il più profondo disprezzo. Voi m' avete renduta colpevole, ma non avete distrutto il mio orrore per la colpa, nè il mio amore per la virtù, e vi sò dire che questo colloquio è l' ultimo che avremo fra di noi finchè abbiamo vita. Vale a dire fino a domattina; *replicò Clifford*. ascoltatemi Agnese; questa è la prima disputa. Sapete che le dispute degli amanti alimentano, e raddoppiano l' amore, così spero di trovarvi domani quale vi desidero ". Ciò detto si partì da lei persuaso che stante la rigida stagione e l' oscurità della notte ella diferirebbe la sua partenza al giorno appresso, ed allora egli era determinato di ritornare per tempo ad opporsi a siffatta sua determinazione. D' altronde sapea ch' ella era priva de' mezzi pecuniari che potevano facilitarla di lei fuga, e che Madama Betsy non oserebbe senza di lui ordine somministrarle alcuna somma di danaro.

Agnese dopo la partenza di Clifford non si abbandonò ad una afflizione ino-

perosi. Decisa e fermamente di fuggir per sempre il suo seduttore, che le importava la notte, l'intemperie, gli oragani, le tempeste? Cos' erano paragonati colle angosce che le straziavano il cuore? Ella s'avvicinò d'un passo tranquillo e lento verso la culla di suo Figlio, lo prese in braccio, l'avvolse dentro una pelliccia, poi gettandosi uno Sciall sulle spalle, scese pian piano la scala, aprì la porta di strada, e prima che alcun rumore avesse destata la gente di casa, ella era già ben lontana:

Il tempo era così cattivo che le persone avvezze ordinariamente a sfidare i suoi rigori potevano appena dissimulare il loro spavento e rifugiarsi tremanti ne' loro miserabili asili; ma Agnese insensibile alla violenza della tempesta non sentiva che la gioja d'essersi sottratta ad un mostro, e la speranza d'ottener forse il paterno perdono allegeriva tutti i di lei patimenti.

Gran Dio, ti ringrazio; ella esclamò quando si vide giunta alla barriera di Green Park; *L'aria non è qui contaminata da' soffio di quell'uomo abbominevole.* La guardia avendo annunziate l'ore undici e mezza, Agnese si ricordò che non avea alcun asilo per passarvi il resto della notte; ma sapendo che una vettura pubblica partiva da Piundi nella

mezza notte per un luogo distante dalla sua nativa città solo dodici miglia, ella perciò si decise d'andar a prendervi posto e di viaggiar così finchè la sua borsa glielo permetteva, e seguitar di poi a piedi il resto della via. Arrivò in punto che la vettura partiva, e per fortuna vi trovò un posto vacante: Coperto il viso d'un denso velo, portando in braccio il figlio suo addormentato, Agnese entrò nella carozza. Il tremito delle sue membra, i suoi profondi sospiri, mossero a sorpresa e compassione gli altri viaggiatori; ma dopo varie e inutili tentativi per soddisfare la loro curiosità, cessarono d'interrogarla, e la lasciarono in pace. A mezzo giorno del dì seguente la vettura si fermò per qualche ora; allora Agnese che s'avvicinava al suo paese temendo che alcuno la riconoscesse, pensò a travestirsi per non essere scoperta, e per garantirsi dal freddo. Barattò la sua pelliccia, il suo sciall, ed altre picciole bagattelle, con una specie di pastrano di panno, un ferrajolone di tela rossa con un cappuccio, un pajo di grosse scarpe, qualche braccia di flanella per avvolgervi il piccolo Odoardo, legatosi poscia il cappello di paglia sotto il mento, con una parte del suo velo, sarebbe stata presa per una contadina che andasse a vende-

re le sue derrate alla città, se non l'avessero tradita la delicatezza de' suoi tratti e le sue grazie naturali.

Quando la vettura si rimesse in viaggio, Agnese vedendo che la sua borsa non gli permetteva di conservare il suo primo posto dentro la carrozza, si mise sull' imperiale col suo bambino ravvolto nel ferrajolo, mostrando in volto tutta la fermezza, ma oppressa in cuore dall' angosce più orrende. Sperava la meschina di arrivar per tempo a dodici miglia dalla città ove abitava suo Padre, e di far poi queste dodici miglia a piedi prima che s' inoltrasse la notte, ma sbagliò ne' suoi calcoli. Le strade erano sì cattive e fangose ch' era già tardi quando la vettura giunse al suo destino. Agnese pertanto dopo aver preso un poco di cibo, e qualche picciola provvisione, s' accorse ch' era impossibile a lei di giungere alla casa paterna prima della notte. Nulladimeno si decise a partire. L'idea di passare ancora un giorno nella crudele incertezza di ottenere o nò il suo perdono dal Padre, era per lei mille volte più terribile che il timore di un viaggio notturno e faticoso. Forse ancora la speranza d' ispirare la più tenera compassionè alla sua nutrice, in casa della quale si proponeva d' andare per impegnarla a farsi me-

diatrice tra suo Padre e lei, ebbe parte in questa sua risoluzione. ,, L'aspetto del mio innocente Odoardo (*ella pensava fra di se sospirando amaramente*) del mio povero bambino, senza asilo, senza protezione, che viene ad implorar in mezzo ad una notte rigida il perdono della sventurata Agnese, intenerirà il cuor di mio Padre, e forse egli mi farà annunziare che mi perdona, giacchè non oso pretendere ch' egli mi riceva! Ad onta però di queste idee consolanti,, un certo terrore, che ella non potea superare, agitava la sua mente, e ad ogni istante ella si guardava intorno con ispavento. ,, Ahimè! *ella esclamò*, io non fui sempre così timida e tremante; ma allora io non era colpevole. O caro figlio (*e se lo stringeva più forte al seno*) perchè non posso io vestirmi della tua innocenza! ,, Oppressa così da suoi rimorsi, dal pensiero della sua caduta vergognosa, Agnese camminava precipitosamente, come se avesse sperato, correndo, di sottrarsi all' amarezza delle sue riflessioni.

Giunse all' ingresso di un bosco di circa due miglia d'estensione, e situato a tre miglia dalla casa paterna. Agnese ne' giorni più felici della sua vita non era mai entrata in quella antica ed oscura selva senza provare una sensazione mi-

sta di timore e di tristezza. Ora che entrante, abbandonata, madre senza il titolo di sposa, portando in braccio il frutto della sua colpa, si trovava in quel luogo taciturno e fosco, il più vivo spavento s'impadronì di lei, il suo coraggio l'abbandonò, le vacillarono le ginocchia, ed ella invocò altamente il soccorso del Cielo.

In quel punto ferilla un piccolo rumore; timida volse il guardo attorno e parvegli di scorgere qualche cosa che strisciava rapidamente fra gli alberi. Immobile dal terrore, Agnese, restò parecchi istanti là; ma giudicando poi alla rapidità con cui fuggiva l'incognito oggetto, che non avesse minor paura, che la sua, si arrischiò a proseguire il cammino. Fatti ch'ebbe appena alcuni passi, intese di nuovo un cupo rumore tra gli alberi e credè distinguere lo strepito d'una catena. Persuasa allora che fosse qualche animale che ritornava dalla pastura, di nuovo si fece coraggio, e in preda a' suoi tristi pensieri s'avvanzò con cautela nell'oscurità: quando scorse di nuovo l'oggetto del suo timore e vide ch'era un uomo che si fermò a poca distanza da lei quasi per aspettarla. Vi sono de' momenti in cui l'eccesso del timore ci fa intrepidi; non è coraggio allora il nostro, è lo stupore

di quello imperioso sentimento che ci fà guardigni per la nostra conservazione. Agnese lo provò, e seguitò ad appressarsi all'incognito, ma questo volgendo la testa, si guardò d'intorno, tremò e fuggì colla rapidità degli uccelli. Agnese allora fu per soccombere all'orrore che la invase, poichè distinse il fragor nuovamente d'una catena, e vide che questa era attaccata al piede del fuggitivo. ,, Grand'Iddio! *ella esclamò*: questo è qualche malfattore fuggito dalle carceri! ritornerà, ed io sarò perduta! Oh figlio forse in questa selva finiremo ambedue la nostra misera vita! ,, Tremante, senza respiro, Agnese non sapea che farsi. Restar nella foresta, uscirne, erano due partiti ugualmente pericolori, pure si decise a proseguire la sua strada; e si mise a camminare precipitosamente. Avea già fatto quasi un miglio senza incontrar veruno, e sperava che l'incognito avesse presa una strada opposta alla sua, quando tutt'ad un tratto lo vide assiso a piè d'un albero, davanti al quale era forzata a passare. Egli non mostrò pur di vederla, e Agnese dopo averlo oltre passato, l'udì ridere e parlar da se; così s'accorse che colui non era un malfattore, ma un pazzo che avea spezzata la sua catena. La pietà ch'ella provò per quel

disgraziato vinse il timore in lei, e già desiderava di tornar addietro per offrirgli qualche cibo ch'ella portava seco, quando sel vide corrèr dietro strascinando con fracasso orribile la sua catena.

Quel suono lugubre, l'oscurità, la solitudine profonda di quel luogo, renderono ad Agnese tutti i suoi spaventi. Tremante per sè e per il figlio s'appoggiò ad un albero, e si rassegnò al suo destino nella calma della stupidità.

„ Ragazza, *disse il pazzo con voce rauca*, e *mal articolata*: gli avete veduti? vengono a questa volta? - Di chi parlate Signore? replicò Agnese d'un tuono timido, e facendo una profonda riverenza, poichè nulla è sì rispettoso, come la paura. " Io non gli vedo, *riprese l'infelice incognito*. Ah vi sono pur fuggito dalle mani, iniqui scellerati, *disse e saltò dalla gioja*.

Agnese si rimesse alquanto dal suo spavento, e volendosi far amico quell'insensato gli manifestò il suo piacere nel vederlo fuggito dagli scellerati de' quali parlava, e spero, ella soggiunse che non potranno raggiungervi. Ma l'altro non mostrò di ascoltarla, ma seguitò ad agitarsi ed a scuotere la catena. Questo rumore alfin destò il piccolo Odoardo, che veggendosi uno straniero vicino gettò acute strida, e si nascose

il volto in seno della madre. „ Levatelo di quì, *gridò l' insensato*, non amo i ragazzi. " Agnese fuor di se a quel comando si sforzò di far tacere il bambino, ma invano, poichè questi raddoppiò le strida; mentre la collera del pazzo accrescendosi sempre più: Strozzatelo: strozzatelo: ei le gridò: ve lo comando, subito, o ch' io . . . .

Agnese mezza morta scongiurava il bambino di tacere, e al pazzo di placarsi; ma oh Dio! eran ambedue incapaci di ragione; questi raddoppiava le minacce, quegli le grida. Alfine il pazzo afferrò rabbioso il braccio sinistro di Agnese, che stringendosi col destro il bambino al petto lo difese con un coraggio sovra naturale. Una lotta così ineguale non poteva durar lungo tempo; già la misera Agnese sentia mancarsi le forze, quando un vento impetuoso fece scricchiare i rami secchi degli alberi, il pazzo credè che quel rumore provenisse da quelli che lo seguivano, si scosse, mormorò alcune parole, e fuggì precipitosamente.

Agnese era sul punto di svenirsi, s' arrestò per prender fiato, e il bambino che aveva veduto fuggire il suo nemico si acquetò a poco a poco, e si riaddormentò in seno all' infelice palpitante madre; ma oh Dio: il tremendo

pericolo al quale egli era stato esposto facea tuttavia tremar la madre; l'insensato poteva ritornare, il bambino destarsi di nuovo, ed allora ... Appena ebbe ella tempo di formar questo pensiero, che vide il fuggitivo ritornare verso di lei, ma con passo lento, ed incerto, facendo appena sentire il suono delle sue catene.

„ Odio le strida de' bambini, *egli disse accostandosi*. = Il mio è tranquillissimo, Agnese con voce tremante, e ricordandosi che aveva dei buccelati in tasca gliene offrì, per svolgere la sua attenzione dal piccolo Odoardo. Il pazzo gli afferrò e divorò sul momento, esclamando: „ nò non amo i bambini; cresciuti diventano tutti perfidi e traditori. Ebbi ancor' io una figlia (*ed afferrò la mano di Agnese*) ma ella è morta; mi abbandonò, e non mi resta che la di lei tomba. -- L'amate molto? *replicò Agnese commossa dall' idea che quell' infelice Padre avesse perduta la ragione nell' eccesso del suo dolore*. „ Dicono che non è morta, *egli soggiunse*, e mi strapazzono quando sostengo che sono baciardi insigni. D'altronde ho quì veduto io stesso le sue esequie, sì le ho vedute, e non ho potuto versare una lagrima. Tutti i miei pianti son tutti intorno al mio cuore, e lo sof-

fogano. Ascoltatemi o Giovinetta, ma non dirlo a verano, io son fuggito per visitar la di lei tomba. "

Una indefinibile sensazione, un misto di dolore, di spavento d'orrore, di tenerezza stringeva il cuor di Agnese. Avrebbe pur voluto distinguere le fattezze dell'incognito, ma l'impediva nell'oscurità della foresta, il di lui cappello calato sugli occhi, e la sua testa china sul petto, ma quando Agnese fu pervenuta all'estremità della foresta con quel deplorabile suo compagno di viaggio, un lieve crepuscolo permetteva ancora di distinguere gli oggetti; ella afferrò il braccio del fuggitivo per costringerlo a rivolger la testa verso di lei. Il pazzo sentì l'impressione della gelida mano di Agnese, gittò sopra di lei uno sguardo lugubre, e Agnese riconobbe suo padre! Ella vide Fitzhenry il misero Fitzhenry divenuto pazzo per il dolore d'aver perduta la figlia... la figlia che lo aveva abbandonato, e disonorato.

Agnese spirante lasciò cadersi a terra il bambino addormentato, e prostandosi a piedi del padre; stese le braccia verso di lui, esclamando per l'accento del più lacerato dolore ". Oh padre! padre mio ".

A questo nome di Padre lo sventurato

Fitzhenry parve fremere d'orrore, e fisso mirò Agnese. Un tremito convulso agitava le sue membra, poi sciogliendo le sue ginocchia dall' amplessi della figlia, si scostò alcuni passi, e in eccesso di frenesia, si picciò la testa, si strappò i capelli, ripetendo con orribili imprecazioni. ,, Suo padre! Essa mi chiama suo padre ".

Agnese in muta disperazione contemplava quest'orrida scena. Invano il figlio spaventato dalle grida di Fitzhenry la scongiurava di prenderlo in braccio; ella non udiva, non vedeva che suo Padre; non avea altro sentimento che quello della sua colpa, ed aspettava con il medesimo stupore la fine di così orribile crise, o le conseguenze di quel furore di cui dovea forse esser la vittima suo figlio. Ma Fitzhenry oppresso dalla fatica cadde spossato a terra. Agnese si messe per andarne a lui, ma non potè camminare: Un freddo sudore le coverse la faccia, le ginocchia le mancarono sotto, ed ella andava a cadere svenuta, quando Fitzhenry si rialzò e s'accostò di nuovo a lei. Incerta delle sue intenzioni Agnese prese il bambino al collo, e si prostrò di nuovo ai piedi del padre: ,, Povera piccina! disse Fitzhenry strisciando dolcemente sulla fronte gelida di Agnese. Povera picci-

na ! " e in così dire la guardò sì dolce, sì tenero, che Agnese soffogata dal suo dolore proruppe in un torrente di lacrime, ed afferrando una mano del padre gliela coverse di baci.

Fitzhenry seguitò a guardarla con la più viva tenerezza, ed esclamò con grido malinconico che spezzò il cuor di Agnese: ,, Povera piccina, non piangere, nò. E' un pezzo che non pianco neppur' io.. Sì dal giorno della sua morte ... poichè ella è morta... non è così? " e in ciò dire la guardò con tanta espressione che Agnese non potè resistervi, e rispondergli altrimenti che colle sue lacrime. ,, Venite meco, continuò Fitzhenry e prendendola per mano, venite meco ". Poi con un riso funesto soggiunse = Vorreste forse lasciarmi. Ah no, no! non mai! Voglio vivere con voi, morire con voi. ,,= Sì sì ella è morta! *disse Fitzhenry con voce rauca*, è morta, e noi andiamo a visitar la di lei tomba. ,, Detto ciò si trascinava via Agnese, e siccome egli prendeva la strada della città, ella non fece alcuna resistenza.

L'idea che il di lei aspetto non aveva fatto orrore all' infelice suo padre, era una specie di consolazione per Agnese e sforzandosi di dimenticarsi il passato e l'avvenire, ella non s'occupava

che dei paterni sguardi di lui sì teneri, e commuoventi. Avrebbe pur voluto dimenticare ch' egli la carezzava così, perchè non la riconosceva, e che se la ragione fosse tornata ad illuminare la di lui mente, forse quella mano che adesso riposava sì dolcemente nella sua, la respingerebbe con isdegno.

Agnese fu ben presto distratta da sì lugubri pensieri, per provare nuove angosce, *ho Cielo*! esclamò Fitzhenry guardandosi attorno con spavento, *eccogli*, *eccogli*! e poi lasciando il braccio della figlia fuggì via per la campagna. Agnese vedendo tre uomini che inseguivano suo padre, indovinò ch' era fuggito. Un momento dopo ella lo vide correre verso di lei, ed appena ebbe tempo di posare il bambino in terra, che Fitzhenry si gettò tra le di lei braccia supplicandola di salvarlo da suoi persecutori.

Agnese con una inesprimibile angoscia se lo strinse al petto, ed aspettò fremendo i Custodi: „ Ascoltatemi, *disse loro*, ascoltatemi, ve ne prego; egli è mio Padre: potete senza timore fidarvi di me. Vostro Padre? *disse un di quelli*, e quando ciò sia vero, ringraziateci, giovinetta, d' avervene liberato. Animo andiamo "! e in così dire lo svelsero dalle di lei braccia, mentre un' altro

custode avendo osservata la cupa disperazione impressa sul volto di Agnese soggiunse. " Credo che la figlia patisca dello stesso male, e che l'avremo ben presto anch'essa allo spedale.

Intanto malgrado la tortura crudele che Agnese provata avea da alcune ore, era riservata ad un supplizio maggiore. I custodi inferociti contro Fitzhenry per la fatica che avea lor fatta soffrire, se lo fecero andare avanti percuotendolo con la più barbara inumanità. Agnese fuor di se gittava acerbissime strida, e correndo sulle tracce del padre caricava di rimproveri i suoi barbari custodi. Fitzhenry si volse verso di lei, e la supplicò di nuovo di proteggerlo, e rispose alle sue grida a quelle della figlia quando i custodi lo violentarono ad andare avanti. Agnese gli seguitò finchè potè, ma oppressa finalmente di fatica e disperazione cadde a terra svenuta.

Allorchè ricuperò l'uso de'sensi, volse intorno i dolenti suoi sguardi, ma il padre era sparito . . . si ricordò la meschina fremendo del piccolo Odoardo, e lo trovò a giacere a qualche distanza dal luogo ove era caduta. Il fanciullo pareva profondamente addormentato. Il pensiero che un tal sonno, in un freddo così rigido, indicava spesso la

morte vicina, colpì d' orrore la sventurata Agnese.

„ Mostro ch'io sono! *ella esclamò*: ho ucciso mio figlio dopo aver assassinato mio padre, ma forse v' è tempo ancora e la maledizione del Cielo sulla mia testa colpevole non è giunta a tanto ". Ella prese il bambino, volò verso una capanna che avea veduto a qualche distanza, ne aprì la porta con impeto e gittandosi inginocchioni davanti a una famiglia di contadini che cenava, mostrò alla padrona della casa il suo figlio esanime. *Per amor del Cielo salvatelo!* ella esclamò; *salvate mio figlio*. La contadina mossa a pietà per il piccolo Odoardo gli porse tutti gl' immaginabili soccorsi con la più toccante umanità, mentre Agnese col guardo immobile e le braccia incrociate sul petto aspettava la sentenza di vita, o di morte.

Finalmente il piccolo Odoardo aprì gli occhi e sorrise alla madre, che abbandonandosi ad una gioja eccessiva quanto lo era dianzi il suo dolore, abbracciò con trasporto que' buoni villani che le avevano renduto suo figlio, invocò su di loro la benedizione del Cielo, promise loro che se un giorno diventava ricca avrebbe fatta la loro fortuna, poi stringendo il figlio suo tra le

braccia lo inondò delle sue lagrime. Una scena sì commovente eccitò tanta sorpresa e compassione nell' anima del villano e della sua moglie. Amavano ambidue i figli loro, gli custodivano con tenerezza quand' erano malati, ed avrebbero senza dubbio pianta amaramente la loro morte, ma non conoscevano certamente l' espressioni d' una sensibilità così viva, e sospettarono che Agnese non fosse intieramente in se; il di lei pallore estremo, il terrore e la gioja ch' ella aveva dimostrato per lo stato di suo figlio gli confermarono in siffatta idea. Tutto ad un tratto Agnese ricordandosi la situazione del padre, che il pericolo d' Odoardo le avea fatto dimenticare, esclamò col più vivo accento del dolore: ,, Misera me! ardisco rallegrarmi mentre ... Ah no, no! non vi è più gioja per me ". Il contadino gittò uno sguardo significantissimo a sua moglie.

Poco dopo Agnese parve in preda alla più viva agitazione, e stringendo assieme le mani esclamò: ,, Oh mio padre, mio tenero ed infelice padre, il tuo stato è senza rimedio, e la disperazione resta sola per la tua misera figlia ".

,, Se siete infelice perchè il vostro padre è malato, *le disse la contadina:*

non v' affliggete tanto, potrà guarire ... Ah no, no, *replicò Agnese*: e lo credereste possibile? - Sicuramente! *disse l'altra*, ma se non potete curarlo voi medesima, vi sarà almen di gran conforto il sapere che nulla gli manca. *Agnese sospirò profondamente*. Lo scorso inverno, *proseguì la contadina*, perdei mio padre, è certo molto me ne dolse, ma l'idea ch'io l'aveva amato, rispettato, ed adempito a tutti i miei doveri verso di lui, ha calmato il mio giusto dolore ". A tali detti Agnese s'alzò, e si mise a passaggiar quà e là per la camera, precipitosamente. ,, Egli mi sorrise ne' suoi ultimi momenti, *proseguì l'altra osciugandosi gli occhi*: cara e degna figlia, mi disse pochi momenti prima di spirare, deve esser una cosa assai terribile perdere il padre senz'aver adempito a' doveri di figlia! " A queste parole Agnese paragonando la sua condotta con quella di questa innocente, e virtuosa donna si diede in poter della più violenta disperazione, ed afferrando un coltello dalla mensa s'uccideva, se il villano non deviava il colpo afferrandole la mano, locchè gli riuscì tanto più facilmente, che la di lei disperazione s'era convertita in specie di stupore; si lasciò cadere sopra un letto sul quale si era assisa da prima

e vi restò immobile col guardo fisso in terra.

Il contadino e sua moglie rimessi dal loro spavento, manifestarono ad Agnese l'orrore e la maraviglia, che provarono per il di lei attentato. *Madre snaturata*, disse la contadina prendendo il picciolo Odoardo che stese le mani per abbracciar la madre, *vedete quest' innocente creatura, e dite se avrete ancora coraggio di volerlo abbandonare!* Queste parole accompagnate dalle carezze del bambino ritrassero Agnese dal suo profondo abbattimento.

Abbandonarlo? chi? io? oh nò nò! non sarà mai vero! Agnese esclamò singhiozzando; poi stringendosi il figlio al petto lasciò cader la sua testa sopra un guanciale che la pietosa contadina le aveva posto dietro, e l'eccesso della stanchezza la immerse ben presto nel più profondo sonno.

Il contadino uscì fuora per accudire a' suoi campestri lavori, la sua moglie e i suoi figli s'occuparono delle loro faccende nell' interno della casa, ma non perderono di vista l'infelice straniera, per timore che attentasse di nuovo alla propria vita.

Il sonno di Agnese e d'Odoardo fu sì profondo che la sera del nuovo giorno era molto inoltrata, quando il pic-

colo Odoardo si destò. La fame lo costrinse a piangere, e così turbò il riposo della sventurata sua madre domandandole da mangiare. Agnese aprì gli occhi, guardandosi attorno con sorpresa, per ricordarsi dov'era. Finalmente la terribile scena della notte precedente, e il delitto ch'ella avea voluto commettere dipingendosi alla sua memoria, ella fremè, giunse le mani assieme, e indirizzò mentalmente al Cielo una fervida preghiera; quindi alzandosi; e vedendo il bambino che divorava il pane e il latte, cui gli avean posto d'avanti, andò anch'ella ad assidersi a tavola per dividere quel pasto frugale, quando la contadina vedendola accostarsi, levò via precipitosamente il coltello. Tal circostanza rammentandole di nuovo lo scorso eccesso le tolse quel poco d'appetito che le pareva di sentire - ,, Fidatevi pur di me, *ella disse*, mi rammento sol con orrore il tentato eccesso, e vi giuro in faccia del Cielo che son rassegnata e decisa di vivere e di morire ".

La contadina si scusò del suo sospetto e in prova della sua fiducia, tornò a mettere il coltello in tavola; ma questa cortesia fu vana, perchè Agnese s'assise, coprendosi colle mani la faccia e restò così assopita nelle sue dolorose meditazioni.

Al cader del giorno ella si dispose a congedarsi da suoi Ospiti: ,, Miei buoni amici, *ella disse*, che avete raccolta con tanta bontà una misera straniera, credete pure che non mi scorderò mai le vostre generose cure. Non spero di contracambiarvi, accettate queste, (*ed offerse loro l' ultime mezze ghinee che le rimanevano*) accettatele come un pegno del mio desiderio di ricompensare la vostra bontà. Se mai arrichisco, siate sicuri ... ,, e qui le lagrime l' impedirono di proseguire.

Il contadino e la sua moglie profittando di questo momento per ricusare le sue offerte.,, Non meritiamo alcun premio, *disse il primo*: abbiamo fatto soltanto il dover nostro. Non avreste voi nel caso nostro fatto lo stesso per noi? ci volete pagare perchè v' abbiamo impedito un suicidio? Quanto all' assistenza prestata a vostro figlio, *disse l' altra*, non sono io madre al par di voi? e non devo sentire io pure la premura dell' amor materno? povero innocentino; (*e piangea così dicendo*) era sì pallido, sì gelato! bisognava aver un cor di bronzo per non salvargli la vita ,,. Agnese non potea parlare, ma seguitava coi gesti ad offrir le mezze ghinee. ,, Nò, *riprese il contadino*, serbate il vostro danaro, per chi non sa fare un

servizio senza pagamento, noi non ci siamo avvezzi ,,. Agnese non ardì d' insistere, e si ripose il denaro in tasca. Ma una nuova altercazione incorse tra costei e i suoi ospiti. Il contadino volea accompagnarla fino alla città: ella insisteva per andar sola; finalmente acconsentì, e fu deciso ch' egli l' accompagnerebbe fino alla casa degli amici, presso ai quali si proponeva d' andare, e che se questi non esistevano più o che se cambiato d' abitazione, ella tornerebbe a passar la notte con lui nella capanna.

Col core oppresso dall' angoscia, Agnese prese in braccio il suo bambino, e accompagnata dal buon villano, s'avviò verso le mura che l' aveano veduta nascere, e che testimoni un giorno della sua felicità, e della sua gloria, doveano esserlo adesso della sua miseria e del suo disonore.

All' ingresso della città, Agnese, scorse una casa molto spaziosa fabbricata di fresco, e tutto ad un tratto se ne allontanò con quella velocità che le permettevano le tremanti sue gambe. ,, Gli udite ora? *disse il villano*, Chi? = I disgraziati che son là dentro rinchiusi. Questo è il nuovo spedale de' pazzi, e... Oh Cieli, che grida orribili! Agnese incapace di sostenersi, si trasci-

nò verso un poggiolo fisso nel muro di quella fabbrica medesima, mentre il suo conduttore ignorando la ragione, che la spingeva colà, *esclamò*: „ E' un gusto strano davvero quello d'ascoltar le grida di quegli infelici. Io non posso certamente sopportare i loro lamenti, e ancora meno gli eccessi della loro lacerante allegria! „

Agnese era tutt'altro che in grado d'interromperlo, ed il villano proseguì a dire; „ Questa casa fu fabbricata per soscrizioni, e cominciata sotto gli auspicj d'un virtuoso cittadino, chiamato Fitzhenry, ma il povero uomo rovinato dalle conseguenze d'un fallimento, e dopo aver perduto il sonno per la cattiva condotta d'una sua figlia si trova egli pure rinchiuso in questo luogo fondato dalla sua medesima beneficenza ". *Qui Agnese trasse un profondo gemito*. Siete dunque molto stanca, *disselè il villano*; lo vedo, per quanto breve sia stato il nostro viaggio siete incapace di più caminare. Ah! i padri e le madri che guastano i loro figli, allevandoli con troppa delicatezza come hanno fatto a voi, non sono sempre ricompensati con proporzionata riconoscenza, e talvolta ancora quest'eccesso di tenerezza è l'argine della loro cattiva condotta ". Agnese stava per

fare quella confessione che le strappava di bocca la forza de' suoi rimorsi, quando orribili strida dall' interno dello spedale, la fecero riscuotere. Immaginandosi di udir la voce del padre, ella si alzò e si mise a correre verso la città con tanta fretta, che il villano ebbe molta pena per raggiungerla. „ Temete voi che quei miseri v' inseguano? *egli le disse sorpreso di vederla così agitata.* Non temete: non v'è pericolo alcuno. Quelle grida furono di qualche disgraziato che i custodi sono costretti di bastonare. *Agnese ebbe a svenirsi a tali parole.* Affrettiamoci d' entrare in città, *ella disse*, finchè ho tanta forza che basti per sostenermi in piedi ".

Entrarono finalmente nelle mura della città; ed il villano *esclamò*. „ Siete ben arrivata oh giovinetta, a casa vostra; A casa mia? *replicò Agnese*: non ho più casa; il mio ritorno non rallegrerà veruno. Fu già un tempo in cui poteva sperare ". Qui l'infelice soccombendo alle amarezze della sua rimembranza si allontanò dal contadino, e diede un libero sfogo al dolore che l'opprimea, mentre il buon villano poteva appena ritener le sue lagrime all' aspetto di tanta disperazione.

In giorni più felici, quando Agnese

lasciava suo padre, per andar a visitar le sue amiche; l'idea della tenera accoglienza, che l'aspettava al suo ritorno era forse il più dolce piacere che la guidava durante il viaggio. Ella desiderava con ardore il momento in cui rivedrebbe suo padre e le sue compagne; e sebbene l'assenza non fosse che di alcune settimane per suo ritorno era per il solito un giorno di festa. Ella era ricevuta da Fitzhenry con una tenerezza inesprimibile, e le sue giovani amiche accorrendole incontro si rallegravano di riveder quella che era al tempo stesso la compagna de' loro piaceri, e la consolatrice delle loro pene; poichè la dolce e sensibile Agnese avea sempre un sorriso per i cuori contenti, una lagrima per i cuori afflitti. Onorata, amata da tutti quelli che se le accostavano, ella era l'orgoglio e l'affetto del più tenero padre. Tale era già Agnese Fitzhenry, ora qual orribile contrasto! dopo una lunga assenza ritornava ne' medesimi luoghi abitati dalle medesime persone: ma le voci abituate a benedirla e lodarla, non potevano più che rigettarla e disprezzarla; e quel padre sì tenero, solito a contare i momenti che passava diviso da lei, ove era presentemente? Oh quadro orribile quanto vero della più deplorabile situazione, o

come dovesti opprimere il core della sventurata Agnese!

Giunta che fu presso la casa cui si dovea fermare, Agnese disse al villano che egli poteva andarsene. " Tanto peggio! *replicò il buon uomo*. Non so cosa sia, ma mi parete sì afflitta, eppur sì dolce, sì buona, che mia moglie, ed io abbiamo concepita una vera amicizia per voi. Non vi dispiaccia se vi confesso ch' io non vi credo una villana. Voi siete per certo una signora, ad onta della cera vostra c sì umile e del vostro travestimento. Ahimè lo sappiamo: le sventure non risparmiano alcuno "!

Agnese commossa dalla gratitudine verso quell' uomo sì buono ed interessante gli rispose in tuono più tranquillo: ,, Ho conosciuti giorni più felici! = Spero che torneranno e lo desidero di cuore: *le replicò il villano*. = No egli è impossibile. = Ebbene mia moglie ed io saremo i vostri servitori se non meritiamo d' essere i vostri amici. = Ah voi siete gli amici miei, gli amici miei... Forse sarete i soli che non rigetterete, e non maledirete una sciagurata qual sono. - Bisognerebbe esser fieri per maledire una femmina sventurata qual voi siete. Ma del resto, finchè vivrò non mi mancheranno amici, io non v'abbandonerò mai. = Voi non sapete la mia storia,

ma presto ve la farò conoscere; ed allora se siete sempre disposto ad accordarmi la vostra amicizia l'accetterò ben volentieri ".

La casa davanti alla quale Agnese si era soffermata era quella della nutrice; ella si rammentava con emozione la materna tenerezza della quale quella eccellente donna le avea date continue dimostrazioni; ma vive ella ancora? Così dubbitava Agnese e con mano tremante picchiò alla porta. Questa fu aperta, e Agnese riconobbe Fanny figlia della sua nutrice, fedel compagna già di sua famigliarezza: „ Grazie al Cielo; *esclamò allora Agnese rivolgendosi al villano*. Spero d'aver trovata la mia buona amica. Potete partire: son certa d'aver adesso un rifugio per la notte ". Quel buon uomo guardando affettuosamente Agnese invocò su di lei la benedizione del cielo, e dopo aver stringata cordialmente una delle sue mani si distaccò da lei, e partì.

Fanny era rimasta sull'ingresso della casa, attonita che picchiassero così tardi alla sua porta, e poco contenta che li lasciassero star lì esposta al freddo. *Volete ricevermi in casa vostra*? le disse Agnese ritornando a lei. *Gran Dio; chi s'è*, esclamò Fanny facendo due passi addietro per la sorpresa. = *Non*

mi conoscete? disse Agnese: Fanny tutta commossa la prese per la mano, e prorompendo anche ella in lagrime la fece entrare e chiuse l'uscio: ,, Oh Cielo! è la mia Padroncina! = Vi dispiace di rivedermi? = Se mi dispiace? Oh nò! ma di rivedervi così. Oh cara Padrona quanto avete dovuto patire! Ahimè! ringrazio il Cielo, che avendo chiamata a se la mia povera madre le ha tolto di vedere sì tristo giorno! = E' morta dunque? *riprese Agnese facendosi del color della morte! appoggiandosi a una seggiola*, eccomi al colmo dell'afflizione! ho perduta la più antica e migliore amica "!

,, Ma non sono già morta io, *replicò Fanny rispettosamente*. O donna eccellente! *prosegui Agnese*: io sperava un qualche sollievo alla mia miseria nel di lei tenero affetto per me! = E nulla sperate dal mio? *disse allora Fanny in aria di rimprovero*, io v'amo quanto vi amò la mia povera madre; e farovvi quello appunto che vi avrebbe fatto ella medesima. Quando ho al mondo non lo riconosco da voi? ed ora che siete nell'afflizione, e forse nel bisogno . . . Ma no è impossibile! . . . . *soggiunse giungendo le mani, e girando per la camera con massima agitazione*, io non reggo a simile idea, e vuò

morir mille volte prima di veder la mia padroncina priva di quei soccorsi che ella provava agli altri con tanta bontà! " Agnese si sforzò di consolar Fanny, e procurava un qualche conforto da un affetto cotanto sincero, da un cor puro ed onesto.

Intanto il piccolo Odoardo era rimasto talmente avviluppato nel mantello della madre, che Fanny non se n' era accorta; ma quando Agnese si levò quel mantello, ella lo vide con ugual sorpresa e ammirazione. = *E' egli forse* . . . ? = *Si è mio figlio*, riprese Agnese sospirando; e Fanny si prese il bambino in braccio, e gli fece tutte quelle carezze che avrebbe pur fatte alla madre se il rispetto non l'avesse trattenuta. = *Fanny*, disse Agnese: *non mi dite nulla di vostro marito*. = *Egli è morto*, riprese Fanny con emozione. = *Avete voi figli*? *Nò* = *Dunque*, esclamò allora Agnese, *promettetemi se io muojo, che sarete madre al figlio mio*. Fanny singhiozzando prese la mano di Agnese e rispose: *si lo prometto*. *Tanto basta*; replicò Agnese, e stese le braccia alla compagna della sua fanciullezza, Fanny dimendicando ogni ritegno si abbandonò a tutta la sua tenerezza, e lasciò cadere la sua testa in seno di Agnese inondandola di lacrime.

,, Mia cara Fanny, *disse Agnese*, ho

„ molte domande a farvi ed esigo,
„ che mi rispondiate esattamente. =
„ Non mi domandate nulla. Non mi
„ cercate nulla; non potrei risponder-
„ vi. = Capisco il vostro ritegno; *l'*
„ *interuppe Agnese con aria cupa,* ma
„ ho veduto il mio povero Padre; ma
„ ditemi da quanto tempo egli è ...
Agnese incapace di più dire, si coperse
colle mani il volto aspettando con ine-
sprimibile angoscia. „ O cara padro-
„ na, *le disse l'altra*, risparmiate a
„ voi stessa questi orribili dettagli. "
Una occhiata di Agnese esprimente as-
sieme dolore, rimprovero e impazieza
costrinse Fanny suo malgrado ad ob-
dire.

„ Dopo la fuga di Agnese, Fitzhenry
„ trascurò i suoi affari e non pensò che
„ al suo dolore. Invano gli amici lo
„ rimproveravano di tal negligenza
„ colpevole. Quella per cui mi era
„ cara la fortuna, egli rispondeva, mi
„ ha abbandonato: non temo più la
„ miseria. Io era troppo superbo d'una
„ tal figlia: il cielo mi ha umiliato
„ nell' oggetto stesso della mia super-
„ bia. Intanto i mesi scorrevano, e
„ Fitzhenry non ricevendo alcuna novità
„ di sua figlia divenne più cupo nel suo
„ dolore e lasciò sempre più andare
„ in rovina i suoi affari. Finalmente
„ sul punto di esser vittima d'un terri-

,, bile fallimento, egli seppe da via si-
,, cura che Agnese viveva con Clifford
,, a Londra senza averlo sposato. Sì ter-
,, ribile annunzio sorpassò le forze del-
,, la sua ragione, e gli amici suoi,
,, giacchè non avea parenti che lonta-
,, nissimi, lo fecero rinchiudere in una
,, casa destinata per rifugio ai dementi.
,, Vi era poca speranza ch' egli guaris-
,, se; parlava sempre di sua figlia: ora
,, la credeva morta, ora l' accusava d'
,, ingratitudine, ma era talmente fuor
,, di se che non conosceva più alcuno,
,, e non faceva alcuna attenzione a co-
,, loro che l' amicizia o la curiosità con-
,, ducevano alla sua cella. Pensava sem-
,, pre a fuggire, e sebben l' avessero in-
,, catenato pure dopo lungi sforzi era
,, pervenuto a spezzare i suoi ferri la
,, sera stessa ch' egli incontrò Agnese ".
Un profondo silenzio regnò in quella
stanza dopo il precedente racconto: fi-
nalmente Agnese disse: ,, Anche un' al-
,, tra dimanda Fanny: Ditemi, la mia
,, condotta ha forse contribuito alla
,, morte di vostra madre? era già in-
,, ferma quand' io fuggii. ,, Oh no;
,, *replicò Fanny*. Ella non ha mai cre-
,, duto che fosse fuggita spontaneamen-
,, te; era persuasa anzi del contrario, ed
,, è morta convinta che tornereste a ca-
,, sa pura e virtuosa qual vi eravate par-

,, tica, sebbene tutta la città, fuori che
,, io pensasse diversamente.

Agnese avea troppa delicatezza per lasciar Fanny in tal'errore, e gli manifestò tutta l'estensione delle sue colpe. = ,, Ma credete pure che non sarei
,, sì ardita, ella soggiunse da domandar-
,, vi uno asilo, se non fossi risoluta di
,, finir la mia vita nella solitudine, e
,, nel pentimento, sostendandomi col
,, mio lavoro. = Non sarete ardita?.,,
,, *esclamò Fanny*: Oh cara Padrona,
,, voi mi strappate l'anima parlando co-
,, sì! = Fanny! pur troppo sarebbe u-
,, na temeraria presunzione quella d'
,, una donna che ha tradita la virtù,
,, se volesse introdursi, qualunque fosse
,, la sua fartuna, il suo rango, presso
,, ad un'onesta contadina di cui l'onore
,, è intatto, e non sarei certamente ve-
,, nuta a trovarvi se non avessi avuto
,, necessità della presenza d'una amica
,, compassionevole per sostenere il mio
,, coraggio nella lunga e penosa carrie-
,, ra che il mio dovere m'impone.

Non si può dire il dolor di Fanny pensando che la sua Padroncina una volta delizia di tutti i cuori, era ridotta in faccia al mondo in una sì deplorabile situazione; ma l'idea che fosse tornata presso di lei, per non separarsene mai più, la confortò un poco. Agnese passò

gran parte della notte a narrarle la sua deprorabile storia. Allo spuntar del giorno ella si ritirò, non per riposare, ma per riflettere posatamente sovra un progetto ch'avea concepito, l'esecuzione del quale le pareva facile, e adattato a sollevar alquanto l'amarezza del suo dolore.

La mattina appresso Fanny si levò molto prima di Agnese. Quando questa s'accostò alla tavola della colazione, fu sorpresa in vedere un apparecchio molto più sontuoso, di quello che pareva permettere la situazione di Fanny, e lo disse francamente: „ Poteva „ io, *repricolle la buona Fanny*, sopportar l'idea che la mia Padrona non fosse servita come era solita d'esserlo? = Ma vi scordate dunque che se rimango con voi, nè la vostra fortuna nè la mia ci permettano siffatte colazioni? Ah è vero! *replicò Fanny sospirando*: ma almeno facciamo oggi festa per il vostro arrivo! = Sì, *disse Agnese*, il figlio Prodigo è di ritorno, ed avete ammazzato il vitello grasso „. Fanny proruppe in pianto, e Agnese dolente d'esserne la causa coll'interpretazione crudele ch'ella avea data all'attenzione della sua amica si sforzò di consolarla, e si mulò una serenità che non era nel suo cuore.

,, Andiamo a far la prima prova, *disse Agnese dopo la colazione*. Vado dal sig. Saymour che abita senza dubbio nella solita casa. = Dal sig. Saymour? *gridò Fanni*: Oh non ci andate, ve ne scongiuro! è un uomo sì austero? egli v' insulterà. = Non importa. Ho meritato gl' insulti; l' umiliazione, e voglio, andare. La sua figlia Carolina fu mia tenera amica una volta, e non permetterà ch' io sia strapazzata. D' altronde è necessario per il mio progetto che io lo vegga. = Qual progetto? Voi non l' approvareste; è inutile perciò che io ve lo comunichi adesso. Al mio ritorno vi dirò tutto. - Almeno non escirete così presto! *disse Fanny*; aspettate la sera! se v' insultassero per le vie. Agnese fremè d' orrore a questa prova che Fanny le dava involontariamente del disprezzo in cui ella era caduta presso alla gente, che una volta non facea che replicar le sue lodi, ma si rimesse subito e rispose. " Gl' insulti ch' io riceverò saranno una ben debole espiazione della mia colpa. In nome del Cielo, *replicò Fanny piangendo*, se non per voi, fatelo almeno per me che morrei di dolore, se foste strapazzata dal popolo! ,, Agnese intenerita e convinta s' arrese ad aspettar fino alle sei della sera.

Mentre il sig. di Saymour e la sua famiglia stavano intorno al fuoco, e che Carolina aspettava l'amante che doveva sposarla fra pochi giorni, Agnese picchiò alla loro porta, proibendo assolutamente a Fanny di seguitarla più oltre. Carolina si scosse, e pensò che quel picchio non era di un amante impaziete di rivedere la sua bella, *ma forse*, disse fra se, *egli vuol farmi una sorpresa*. Aprendo quindi la porta del salotto ascoltò la risposta del servitore ch' era andato ad aprire. = *E' in casa il sig. Saymour?* disse Agnese con voce incerta. Il servo gittò un grido di sorpresa e rispose: *E' in casa*. - *Conosco questa voce*; disse Carolina ed aprì l'uscio del salotto con impeto, ma il padre afferrandola per un braccio la rispinse dentro dicendo: *anch'io riconosco questa voce, e vi comando di restar qui*. Avanzandosi poi verso la tremante Agnese, l'impose d'uscir immediatamente di casa sua. *Questo non è l'asilo di una femmina scostumata, d'una perfida figlia*: soggiunse con voce aspra e severa: = *Non accorderete un istante alla sventura, al pentimento? Oh Padre, Padre mio*, gridò Carolina correndo verso la porta. Il sig. Saymour la rispinse di nuovo, e rivolgendosi ad Agnese: *andate*, le disse, *a reclamare le cure e*

l'attenzione di colui per cui avete abbandonato il miglior de' padri; poi volgendole le spalle, ordinò al servitore di cacciarla fuora, e rientrò nel salotto: Agnese però potè udire distintamente i sospiri i singulti della sensibile Carolina.

Il servitore più umano del padrone non potè eseguire il comando. ,, Oh Miss Fitzhenry, *disse*, ora mi riconoscete? fui vostro servitore una volta; non vi ricordate di Guglielmino? Io non vi ho mai dimenticata! eravate sì buona, sì dolce, sì indulgente! .. " Prima che Agnese potesse rispondere il sig. Saymour domandò sdegnato perchè non s' eseguivano i suoi comandi. Agnese facendo forza al suo dolore disse a Guglielmo: Non desidero altra prova dell' interesse vostro per me che quella di supplicare il vostro padrone, di far uso del suo credito per procurarmi un posto di servente nello spedale ove ... " non potè dir di più, ed il servitore piangendo dirottamente entrò nel salotto ad eseguire la commissione di Agnese.

Oh povera Agnese, esclamò Carolina, *un posto di serva! in quel luogo*? - *Ah Miss*! le disse Guglielmo sottovoce, *ella è sì povera, sì sventurata* .. Il Sig. Saymour intanto passeggiò alquanto pensoso nel salotto non sapendo che rispondere, poi credendo che la meglio fosse

di non entrar in alcun rapporto con Agnese ripetè l'ordine al servo di cacciarla via. *Fatelo voi sig.*, replicò Guglielmo, *io non ho cuor sì barbaro per* . . . Saymour andò tutto infuriato ad Agnese e le disse: *Vi sono altri Amministratori a' quali potete indrizzarvi*; poi fattole cenno di partire, le chiuse egli stesso la porta in faccia. Agnese desolata ed oppressa s'avviò verso la casa della buona Fanny; appena ebbe fatti alcuni passi sentì camminar dietro a se qualcheduno con molta velocità; si voltò e vide Carolina Saymour che presa una di lei mano, la coprì di baci, le fece stringere un pacchettino e senza dir nulla disparve. Agnese fu costretta a fermarsi per la sorpresa, poi raccogliendo le sue forze, alquanto consolata da questa prova dell'affetto di Carolina, affrettò il passo e ritornò a casa di Fanny.

Questa eccellente donna provò la più viva indignazione al racconto che le fece Agnese del barbaro trattamento fattole da Saymour; ma s' inginocchiò e implorò la benedizione celeste per la pietosa Carolina. Il pacchettino consegnato ad Agnese, conteneva venti ghinee involte in un foglio sul quale si leggevano a stento queste parole mezze cancellate dalle lagrime: = *Per la mia*

sempre cara Agnese ; non ardisco dirle di più . . .

Il sig. Saymour avea data questa somma a Carolina perchè si comprasse qualche ornamento di più per il giorno delle sue nozze, ma la virtuosa fanciulla provò mille volte più piacere dandole alla sua sventurata amica. Quanto il suo cor generoso sarebbe stato consolato, se avesse potuto sapere a qual segno fu Agnese intenerita da questa prova di tenerezza, poichè rassegnata a tutti i mali della povertà, non aveva forza per sostenere il disprezzo di coloro dei quali avea già goduto la stima e l'affetto.

Ma Agnese scordò ben presto Carolina per pensare al Padre ed al progetto che ella avea concepito. „ Mi riescirà? *diceva ella*, il sig. Saymour non vi frapporrà ostacoli ? Egli mi ha detto per altro ch' io poteva indirizzarmi ad altri amministratori . " Fanny le disse allora che dovevano radunarsi tutti, il giorno dopo allo spedale medesimo per interessi del luogo ; e Agnese si decise a scrivere loro per ottenere la permissione di comparir loro davanti.

Fanny fu incaricata di portar la lettera della quale ignorava il contenuto. Gli amministratori con gran sorpresa intesero la domanda di Agnese, e glie l' accordarono, a ciò stimolati dal sig.

Saymour medesimo. Quest'uomo non era cattivo. L'asprezza sua per Agnese, era stata, egli credeva, un dovere, non l'effetto della sua inclinazione naturale. Padre di molte figlie credeva di non poter mai dare un esempio troppo grande alla Gioventù. D'altronde Carolina sua primogenita era per divenir sposa d'un'uomo, di cui la Madre era d'una virtù rigidissima, e temè che un segno d'indulgenza per Agnese dopo l'error commesso, non producesse un cattivo effetto contro Carolina nell'animo della di lei suocera. Di più il sig. di Saymour era lo schiavo delll'opinione altrui. Che dirà il mondo? egli ripeteva sempre. Ed ecco come il suo primo moto di cuore sempre buono, sempre retto, era represso da una puerile soggezione. Pertanto malgrado i motivi che egli credeva d'avere per applaudirsi del trattamento fatto ad Agnese, egli n'era dolente nel suo interno, ed avrebbe voluto aver coraggio bastante per mostrarsi più indulgente: e quando Carolina, ch'era incapace di nascondere una compassione, che le pareva giusta, gli confessò il dono ch'ella avea fatto ad Agnese, non ebbe cuore di biasimarla. Nulladimeno le proibì ogni rapporto

con colei, e nascondendole una lagrima sua di tenerezza, *le soggiunse*: " Guardatevi, figlia, dal cedere così ai primi impulsi della pietà; che direbbe il mondo se lo sapesse? "

Dopo un tal carattere del sig. Saymour non bisogna stupirsi se commosso dal generoso progetto di Agnese, e mortificato per averla strapazzata afferrò con piacere l'opportunità di giovarle, senza compromettersi, e fare uso di tutto il suo ascendente per indurre gli altri amministratori a ricevere la visita di Agnese. Nulladimeno sempre inquieto sull'opinione di ciascun individuo temeva di comparire davanti la figlia di Fitzhenry, quasi quanto questa di comparire dinnanzi agli Amministratori.

Agnese avendosi fatti prestare da Fanny abiti conformi alla professione, cui voleva abbracciare, si presentò allora pensierosa nella sala dell'Amministrazione, preparata a sopportare ogni sorta di disprezzo, ma in questo il suo timore fu deluso.

Nel tempo della sua prosperità Agnese era stata sì buona, sì dolce, sì attenta a non offendere alcuno coll'ostentazione del suo talento de' suoi meriti, che avea sempre ispirato ancor più affetto che ammirazione, e bisogna esser

mostri per rallegrarsi in vederla sì decaduta ed umiliata. Un profondo silenzio regnava nella sala, quand'ella si presentò. Ognuno osservò con sorpresa la strage che il dolore e il rimorso avean fatta sul di lei volto. Ognun si rammentava le di lei grazie, l'elegante sua forma, il dolce suono della sua voce, l'ammirazione ch'ella eccitava nelle feste di ballo, nelle assemblee; si ricordava quante volte avevano invidiata una tal figlia a Fitzhenry. Ora quella stessa Agnese oppressa, umiliata, pallida in volto, veniva ad implorare la loro compassione. Oppressi d'angoscia, quegli Amministratori, pensavano alle proprie figlie e pregavano al cielo di preservarle ad un infame seduttore. La risoluzione che avean presa di raccogliere Agnese con disprezzo, si dissipò tutto ad un tratto, all'aspetto della di lei miseria. Nessuno ebbe l'ardire di proferire una parola. *Sedete Miss Fitzhenry*, le disse il presidente con voce commossa. *Ecco una seggiola*, disse un'altro; e il sig. Seymour accostò quella seggiola al camminetto. Agnese che si era preparata a sostener con fermezza gl'insulti, e gli oltraggi, non potè resistere a queste prove inaspettate di bontà e di dolcezza. Soccombendo all'eccesso della sua emozione, s'accostò ad una finestra

ove pianse amaramente; ma presto l' importanza del motivo che l'avea là condotta le restituì il coraggio, ritornò al Presidente e cominciò tremando a spiegare l' oggetto della sua richiesta. A misura ch'ella parlava, il desiderio ardente di commuovere i suoi uditori le porse un colore, un' energia sopranaturale. Narrò la sua storia dal momento, in cui avea lasciato Clifford, fino a quello in cui avea incontrato suo padre nella foresta, e come n'era stata dai custodi divisa. Qui la più viva emozione alterò la sua voce: fu costretta d'arrestarsi: ma ebbe la consolazione di veder le lacrime degli Amministratori medesimi. ,, Permettetemi adesso Sigg., *proseguì Agnese*, ch' io v'esponga le ragioni che m' hanno impegnata a farvi questo melanconico dettaglio. Dall' impressione che la mia vista ha fatto sul mio povero padre, ho una ispirazione segreta, che se potessi restar costantemente con lui, il tempo, e le mie cure gli restituirebbe la ragione di cui l' ha privato il mio delitto. Per affettuar questo progetto vi prego di concedermi un posto di servente in questo spedale. Se il Cielo non mi concede l' esaudimento de' voti, almeno sono certa che mio Padre avrà qualche piacere a vedermi presso di lui, e se potesse

esistere qualche conforto per un cuor afflitto qual è il mio, sarebbe quello di consacrar la mia vita ad alleviare la sventura, di cui son stata la colpevole cagione. D'altronde il Cielo può benedire la mia intrapresa, restituendo mio padre alla ragione; ed in tal caso, qual deliziosa soddisfazione proverei seguitando a servirlo, ed a renderlo meno infelice ".

Gli Amministratori, sebben' altamente commossi, opposero alcune gravi difficoltà al progetto di Agnese; ma dopo avere rigettata la sua preghiera d'esser ricevuta come serva nello spedale, non mostrarono alcuna repugnanza a lasciarla tentar la prova che desiderava, se questa poteva alleviare il suo dolore, e dopo aver consultati i medici del luogo decisero che sarebbe permesso a Miss Fitzhenry di restar con suo padre ogni giorno due ora la mattina e due la sera. Agnese che non avea sperato tanto non potè esprimere la sua riconoscenza che con certe interrotte parole, e sguardi pregni di lagrime.

,, Il nostro interesse per voi, *le soggiunse il Presidente*, non deve limi-,, tarsi a questo, e dobbiamo, come a-,, mici di vostro padre, occuparci de' ,, mezzi onde provvedere alla vostra ,, sussistenza. = Non signore! *esclamò*

„ *Agnese*, permettete ch' io ricusi que-
„ sta nuova vostra bontà: deggio lavo-
„ rare per sostenere la mia esistenza e
„ quella di mio figlio; felice me se a-
„ dempiendo con rigore ai doveri di
„ madre scondar posso il delitto per
„ cui ho violati quelli di figlia! „
„ Accettate almeno, *replicò il Pre-*
„ *sidente*, qualche soccorso, finchè ab-
„ biate trovati i mezzi di provvedere
„ ai vostri bisogni, no, no! *replicò*
„ *fermamente Agnese*; contate sulla
„ mia riconoscenza, ma nulla deggio,
„ nulla posso accettare. Sono stata già
„ assistita da un' anima generosa, da u-
„ na generosa amica, e se non ho ri-
„ cusato i suoi benefizj è stato unica-
„ mente perchè in simili circostanze,
„ sarei stata dolentissima di veder ri-
„ cusati i miei; e lasciate ch' io dica
„ nuovamente che la mia sola industria
„ deve preservarmi dalla miseria in cui
„ mi ha precipitata il mio delitto ".
Ciò detto fece un' inchino e si ritirò lasciando quei signori profondamente commossi dal di lei racconto e dal piano d' espiazione ch' ella si era formato.

Munità dagli ordini degli Amministratori Agnese domandò immediatamente di veder suo padre, e fu introdotta nella di lui cella. Lo trovò assiso, voltando la schiena alla porta, e disegnan-

do sul muro con un pezzo di carbone. Siccome egli non poteva vederla, Agnese avanzò la testa e distinse l'oggetto della di lui occupazione. L'infelice Fitzhenry, dopo aver delineata la forma e gli accessorj di un sepolcro, scriveva sulla base il nome di Agnese. Un gemito di lei, che non potè raffrenare, fece riscuotere Fitzhenry, che si voltò precipitosamente, volse sopra di lei uno sguardo smarrito, poi scosse la testa, sospirò e proseguì il suo disegno, guardando però di tanto in tanto Agnese, che oppressa dall'affanno si gettò sul letticciuolo del padre, lasciando libro il corso alle lagrime ed ai singulti.

Fitzhenry lasciossi cadere il carbone di mano: si volse di nuovo a lei e passando una mano sulla guancia di Agnese, come avea fatto nella foresta. *Povera, povera ragazza!* esclamò, e la fissava intanto avidamente, mentre Agnese inondava di lagrime e di baci quella mano medesima. Ma poco dopo egli s'allontanò da lei esclamando con malinconico accento *è morta, è morta!* Dopo aver camminato un poco in aria pensosa nella sua cella, ritornò presso ad Agnese e le disse sottovoce; *andiamo insieme alla di lei tomba*; afferrandola per mano la condusse su nel giar-

dino. Durante il loro passeggio, egli sorrise più volte guardandola, come se avesse piacere in vederla; poi rideva, e mostrava di voler conchiudere in se la cagione d'un contento che non voleva comunicare ad altri. Quand'ebbero fatto un giro nel giardino: Fitzhenry si soffermò in un tratto, e contò con voce tremante quella canzone di Handel che aveva udita con tanta delizia cantar altre volte da Agnese.

Pianto di padre tenero
  Pianto che scende al cor!

Non posso continuare, egli soggiunse guardando mesto Agnese, *potete voi*? e qui mostrò di pensare a qualcosa, quasi che scorgesse un rapporto tra lei e la canzone. Agnese col cuore oppresso proseguì la canzone: Fitzhenry l'ascoltò agitatissimo, e quando ella ebbe finito la pregò di ricominciare, e Agnese ripetè:

Pianto di padre tenero
  Pianto che scende al cor;
  Benchè vecchiezza aggravami,
  Verso dagli occhi ancor.
Ma di piacer son lacrime,
  Quando pensando io vò,
  Che caro a tutti gli uomini,
  Un figlio lascerò!

No no, esclamò vivamente Fitzhenry: *bisogna dire*:

Mi di piacer son lacrime,
Quando membrando io vò,
Che cara a tutti gli uomini
Agnese lascerò.

„ Così cantai altre volte, così volli che cantasse la mia Agnese. Oh cantava pur bene! ma non può più cantare. Vadasi alla sua tomba “.

Ciò detto si mise a correre per il giardino, mentre Agnese oppressa da mille strazianti memorie si gettò sopra un sedile, in tal angoscia che fu quasi per toglierle il senno come al padre. Fitzhenry tornò a lei e prendendola per mano le disse: *Volete lasciarmi forse?* *Oh no!* rispose Agnese, con trasporto di passione. *Povera ragazza!* disse allora Fitzhenry, e prese ad esaminarla sì fisso che Agnese sperò che la riconoscesse. *Come è pallido questo volto!* Seguitò egli a dire passandolo una mano sotto il mento, *e quello di lei come era vermiglio! Cantate per amor del Cielo! cantate un' altra volta!* Agnese ubbedì con voce fioca e tremante. *Oh Agnese cantava meglio di voi*; egli esclamò, *la sua voce era sì dolce! ma è sparita per sempre... sì per sempre!* Lo sventurato Fitzhenry cadde allora in un indifferenza totale per gli oggetti che lo circondavano, e per la stessa Agnese; che sentì svanirsi le concepite speranze.

Il custode venne ad annunziarle ch' era tempo di partire: ella si alzò mestamente: baciò la mano del padre, poi invocando la benedizione del Cielo sopra di lui sequitò i passi del Custode. Ma Fitzhenry vedendola partire, corse dietro a lei velocemente finchè glielo permise la catena che trascinava al piede e le disse con forza, *No, non partirete, resterete meco*. Agnese tutta lieta di queste prove del piacere che Fitzhenry provava nel vederla, supplicò il custode di permetterle una più lunga dimora; ma avendogli questi risposto, che non infrangeva le leggi del luogo, ella credè ben fatto di non insistere; e prima che Fitzhenry la potesse aver raggiunta, ella si slanciò fuori dello spedale di cui il cancello si chiuse dietro a lei con fragore.

„ Ecco dunque, *esclamò Agnese volgendosi addietro*: ecco l' asilo di mio padre! ed io ne sono la cagione! ecco il premio ch' egli riscuote da una figlia diletta, che egli amò sino dall' infanzia con tanta tenerezza!

Quest' idea era terribile; Agnese non la poteva sopportare, e per incoraggirsi cercò di lusingarsi con la speranza di vedere il padre restituito alla ragione, e al di lei affetto, e ripetè il giuramento solenne di consacrare a lui la sua intera esistenza. Un torrente di la-

grime sollevò alquanto il di lei cuore lacerato dai rimorsi, e quando giunse alla porta di Fanny era già molto più calmata: la sua fisonomia era assai più tranquilla. Una dubbia speranza consolatrice traspariva ne' suoi moti; speranza che era al tempo stesso ottenebrata da una crudele incertezza, e timore. Assorta nelle sue dolci e malanconiche idee ella ristituì appena le carezze al figliolino che arrampicatosi sulle sue ginocchia esprimeva la gioja che egli provava nel rivederla; e mentre ella baciava le fresce e vermiglie gote del fanciullo i suoi sguardi chini a terra, l'aria sua distratta e pensierosa, provavano l'eccesso della sua astrazione.

„ Io l'ho rivisto, *ella disse a Fanny*: egli mi ha quasi riconosciuta; mi riconoscerà un giorno interamete, riconoscerà gli oggetti che lo circondano ed allora sarò felice! "

Fanny, alla quale Agnese non avea dato alcun indizio delle sue intenzioni e progetti, restò sorpresa a tal discorso, e dubitò del sentimento della medesima Agnese, ma quando questa l'ebbe spiegato il suo piano, e la sua speranza si affrettò ad incoraggirla, sebben internamente sperasse ella stessa poco o nulla.

Agnese dopo aver lungamente parlato del padre s'occupò finalmente de'

mezzi di provvedere alla sua propria sussistenza. Fanny faceva scuola alle ragazzette, e lavorava per conto d'una manifattura di Scial eretta nella stessa città. Fu deciso che Agnese vi si procurerebbe del lavoro, e si stabilirebbe in una cameretta situata in fondo alla casa di Fanny.

Intanto gli Amministratori dello spedale essendo alle case loro, con un' opinione di Agnese molto diversa da quella che ne avevano concepita prima di averla intesa parlare, e troppo prudenti per non permettersi in seno alle loro famiglie alcun elogio della penitente Agnese, dettero solamente delle risposte evasive alle moltiplici domande, che gli vennero fatte.

Il sig. Saymour all'opposto giudicò suo dovere di sollevare il cuore amante, e generoso di Carolina sua figlia, con un miglior dettaglio dell'accaduto, ma non potè trovarne l'opportunità essendo già radunati in sua casa molti convitati a pranzo. Nulladimeno Carolina che invigilava su i movimenti del padre s'accorse ch'egli era intenerito, astratto, ed avea una ripugnanza a parlare, indizj certi di una sua forte emozione. Si lusingò che Agnese ne fosse la cagione, e sperò di riceverne qualche notizia favorevole. Durante il pranzo

una Dama domandò a Carolina quale delle Damigelle di sua conoscenza avrebbe ella scelta per sua compagna di nozze. Carolina arrossì ed abbassò gli occhi, ricordandosi che era stato convenuto tra Agnese e lei che la prima di loro, che si mariterebbe, prenderebbe l'altra per sua compagna. Mille dolorose rimembranze le oppressero il cuore, e si contentò di rispondere: *le mie compagne saranno le mie sorelle: non ne desidero altre*. Ciò detto volse uno sguardo espressivo al Padre, che torse altrove gli sguardi, e per nascondere la sua commozione uscì bruscamente dalla sala.

E' naturale al cuore umano di non provar mai tanta compassione e benevolenza per gli altri, che quando nostri proprj voti sono soddisfatti. Quest'era appunto il caso del Sig. Saymour. Egli maritava la sua primogenita in un modo superiore alle sue speranze, e le sue cure paterne erano ampiamente ricompensate; ma sentiva nulladimeno che la sua premura ed il suo affetto non eguagliavano forse quello di Fitzhenry, e che Carolina sebben giovine bella e interessante, non poteva paragonarsi a quella che fu già la sventurata Agnese. Pertanto Carolina andava ad illustrar la sua famiglia, e A-

gnese avea disonorata la sua. Carolina era felice, Agnese colma delle sventure. Egli possedeva una vasta fortuna, e godeva di tutti i piaceri della vita, mentre Fitzhenry era rovinato, e privo d'intelletto. Un tal contrasto, fra le loro situazioni, si presentò alla mente di Saymour udendo la domanda fatta a Carolina; fu perciò costretto a ritirarsi nella sua camera per dare un libero sfogo alle sue lacrime ed alla sua riconoscenza verso Dio. Carolina lo seguitò d'appresso, e seppe da lui tutte le circostanze della visita fatta da Agnese agli Amministratori, e del proggetto tenero e rispettabile, ch'ella avea loro sottoposto.

„ Ma non basta che m'informiate „ di tutto questo, caro Padre: *disse* „ *Carolina singhiozzando*; dovete ripe„ terlo a chiunque proferirà il nome „ della mia povera amica, e confessa„ re la stima che v'inspira il di lei „ pentimento: in somma esser voi il „ di lei avvocato. Il di lei avvocato? „ *esclamò Saymour*, e che direbbe il „ mondo?

„ Dica ciò che vuole: credetemi, Pa„ dre mio, il mondo è simile ad un „ fanciullo troppo carezzato, che di„ sprezza chi si sottopone a suoi capric„ ci, ma rispetta chi ad onta de' suoi

„ clamori in vece di ricevere la legge
„ da lui, gliela impone, e lo costringe
„ ad obbedire “.

„ Voi parlate all'entusiasmo della
„ gioventù, mia cara Carolina, *le ri-*
„ *spose il sig. di Saymour*: ma l'e-
„ sperienza proverà col tempo, che
„ non si può urtare impunemente l'o-
„ pinione del mondo. = La mia pro-
„ pria esperienza me lo ha già prova-
„ to, *replicò Carolina*; ma lasciate
„ ch'io vi dica che in questa circostan-
„ za, voi non rendete giustizia a quel
„ mondo che tanto ve n'impone. Vi
„ biasimerebbe con ragione, se parlan-
„ do della povera Agnese, cercaste di
„ scusare la sua colpevole condotta; ma
„ se convenendo dell'enorme suo fallo
„ narraste il di lei pentimento le sue
„ lodevoli e pie intenzioni a pro del
„ Padre, il mondo direbbe che siete
„ un giudice imparziale. Voglio anche
„ supporre che egli vi creda troppo in-
„ dulgente: non sareste premiato abba-
„ stanza dall'approvazione del vostro
„ proprio cuore? Oh Padre amato! se
„ non foste miglior degli uomini, que-
„ sta continua premura per l'opinione
„ del mondo vi avrebbe finalmente in-
„ durito il cuore! = basta, basta! *le*
„ *gridò Saymour convinto internamente*
„ *delle ragioni di Carolina*; ma che di-

,, rebbe il mondo se sapesse che voi
,, ardite far la predica a vostro Padre
,, eh: = Quando il mondo m' udirà e-
,, saltare la mia povera sapienza, e du-
,, bitare di quella di mio Padre, *rispo-*
,, *se Carolina con tenerezza*, allora egli
,, mi tratterà col disprezzo che mi sarò
,, meritata. *Saymour si strinse la figlia*
,, *al petto*. Oh povero Fitzhenry! *egli*
,, *esclamò involontariamente*: Povera
,, Agnese! *riprese Carolina abbraccian-*
,, *do suo Padre*. Oh il migliore ed il più
,, tenero degli amici, ascoltate la pre-
,, ghiera che vi fa vostra figlia nell'at-
,, to di lasciar la casa paterna. Rende-
,, te giustizia, quando potete, alla mia
,, sventurata Agnese, e poi lasciate che
,, il mondo dica ciò che vuole! = Sì
,, te lo prometto, *rispose Saymour com-*
,, *mosso*, adempirò i tuoi voti, e, lo con-
,, fesso, i miei al tempo stesso ". Ca-
rolina e suo Padre perfettamente con-
tenti allora, uno dell' altro, ritornaro-
no in sala.

Pochi giorni dopo questa conferenza le nozze di Carolina furon celebrate al suono di tutte le campane della Parrocchia: ,, Che festa è oggi? *domandò Agnese a Fanny facendo colazione*: Credo che si celebrino le nozze di Miss Carolina Saymour, *rispose Fanny con dispetto*: Tanto strepito! tanti preparati.

vi! il mondo è un misto di contentezze e di dispiaceri! " Il dispetto di Fanny non derivava già da alcun odio ch' ella portasse a Carolina, ma dal suo attaccamento per Agnese. Avea quella buona donna sperato di vedere gli stessi preparativi per le nozze della sua padroncina, e sebbene Agnese non se ne fosse accorta, pure erano due giorni che Fanny piangeva amaramente di cordoglio e mortificazione per le notizie di queste nozze: „ Carolina si fa sposa? *esclamò Agnese*, spero che si mariterà assai bene! „ Oh benissimo! *replicò Fanny sempre di mal umore*, il sig. Saymour è un uomo tanto stitico in fatto di matrimonio. = Grand' Iddio ti ringrazio, *esclamò fervidamente Agnese*. Possa Carolina esser felice quanto meritano le sue virtù: " *poi lasciando Fanny si ritirò precipitosamente in camera.*

Agnese era troppo nobile e delicata per essere suscettibile d' una bassa invidia, e si rallegrò sinceramente della felicità della sua antica compagna. Pure versò qualche lacrima e sospirò dicendo: „ Felice Carolina! Il Sig. Saymour va superbo d' una tal figlia: ha ben ragione! Oh povero padre mio! fu un tempo che ancor' io poteva sperare . . . " La misera Agnese oppressa da' suoi rimorsi e dal suo dolore, si gettò

sul letto nella massima desolazione, ma presto tornandole in mente la pietà della sua amica, la sua beneficenza, prese il gruppo delle venti ghinee, se le pose sul cuore, baciò lo scritto, e implorò dal cielo ogni felicità per la sua Carolina.

Sicuramente, disse Agnese entrando in camera di Fanny: *bisogna che io scrivo due righe a Carolina per rallegrarmi con lei*. Fanny immersa in lacrime non le rispose, e seguitò a piangere. Agnese capì il motivo di tanta afflizione, e ne fu penetrata di gratitudine. Alfine vergognandosi della propria debolezza, quando vide ch' altri n' era a parte, ne fece un dolce rimprovero a Fanny: ,, Parrebbe, *le disse ella*, che invidiaste la felicità di Miss Carolina.,, No, *repliciò Fanny* non mi duole che della vostra miseria. Miss Carolina è una persona di molto merito, ma non può paragonarsi a voi. = Ah Fanny, *disse Agnese*, son' io quella adesso che può paragonarsi a lei: rammentatevi che la mia miseria è frutto della mia colpa. = E tanto più, *gridò Fanny*, ho motivo d' affliggermene ".

Agnese sospirò profondamente a questa severa riflessione, sfuggita alla pietosa Fanny nell' effusione del suo dolore, e incapace di prolungare un sì penoso dia-

logo, corse per la camera tutta pensierosa meditando fra se, se dovea scrivere o no a Carolina. Decise alfine che non conveniva turbare la gioja dell'amica sua, richiamando la di lei attenzione sopra una disgraziata. Dopo aver fatto una tal risoluzione, Agnese, per calmare il suo spirito agitato, s'occupò alquanto del piccolo Odoardo, già divenuto l'idolo di Fanny; quindi uscì fuora per andare a vedere il suo misero genitore.

Passando davanti la casa del sig. Saymour vide le carozze che doveano condurre la sposa e il seguito, alla villa della di lei Suocera, e costretta a fermarsi alquanto per la gran folla ch'empiva la strada, volse gli occhi attorno involontariamente, e scorse il sig. Saymour sull'uscio di casa che aveva il contento impresso sul volto. Non osando analizzare le sensazioni del suo cuore in quel punto, corse via da quella scena festiva, e non si fermò che giunta alla porta dello spedale. Ma giunta appena a quella orribile dimora; contemplava le finestre sprangate di ferro, le grosse porte, e disse fra se: *Ecco la casa di mio Padre, ben diversa da quella del Padre di Carolina.* Quindi nella sua mente paragonò la faccia sqallida e contraf atta di Fitzhemy con quella ila

re e giuliva di Saymour: *Non posso entrarvi, non posso vederlo oggi*; esclamò con voce debole; e appoggiandosi colla testa al muro dello spedale stette per alcuni momenti come annientita. Ritornata in se, volse il piede a casa di Fanny, ove chiudendosi in camera passò il resto del giorno in quella solitaria e dolorosa meditazione, in cui l'anima raccoglie le sue forze per meglio lottare contro le sventure.

Agnese avrebbe senza dubbio trovato sollievo ai suoi mali, se avesse saputo che Carolina in mezzo alle felicitazioni che la circondavano, avea sospirato, per l'amica sua sventurata, avea aspettata, desiderata anzi una lettera, e che tutto il suo rammarico, nel partire dalla città sua nativa, era di lasciarvi Agnese nella disgrazia. L'ultime parole di Carolina, nel ricevere gli addio e le benedizioni della servitù di casa, furono per raccomandar loro di farle prevenire subito le lettere che le fossero dirette. La sua aspettativa fu delusa, ma se ne avesse saputo la cagione ne avrebbe amata di più l'infelice sua amica.

Il giorno appresso Agnese andò più presto a visitar suo Padre. Non ardiva lusingarsi ch'egli avesse domandato di lei il giorno innanzi; la cosa non era impossibile; e senz'avere il coraggio

d'interrogare il custode che venne ad aprirle, aspettò ch'egli le parlasse. Costui quasi che indovinasse il pensier di Agnese s'affrettò di dirle che Fitzhenry era paruto agitato, a guardare spesso la porta della sua cella, e che finalmente la sera andando al letto avea domandato se la giovine Signora era comparsa.

E sia vero? gridò Agnese, *Ah guidatemi a lui: ch'io lo veda subito.* Fitzhenry all'aspetto di sua figlia mostrò la stessa gioja che al primo loro abboccamento, ma Agnese s'accorse con dolore che i sintomi non erano più favorevoli alla sua guarigione. Il Custode le narrò che Fitzhenry era divenuto sì furibondo, quand'ella l'ebbe lasciato, che in avvenire bisognava ch'ella se ne partisse di nascosto. Agnese obbedì: e dopo essere stata col Padre il tempo debito, se ne partì segretamente dallo spedale.

,, Fanny, *esclamò Agnese tutta lieta appena entrò in casa*, egli ha domandato se la giovine signora era venuta. Ha dunque desiderato di vedermi! la mia presenza non gli ha fatto orrore. Egli non mi maledirà! Oh Cielo opprimimi col tuo sdegno, ma pietà del mio povero padre ". L'agitazione, i discorsi incoerenti di Agnese lacerarono il cuor

di Fanny, e temè di nuovo per l'intelletto della sua padroncina.

Il sig. Saymour, passati che ebbe alcuni giorni con gli sposi, ritornò a casa. Carolina gli raccomandò di nuovo la penitente Agnese, e la di lei defesa, contro la malignità del mondo: „ Ricordatevi, *ella disse*, la vostra promessa. Sì figlia cara! me la rammento. Sarete contenta di me ".

Pochi giorni dopo, trovò l'occasione di mantener la sua parola. Inviato a prendere il the in una casa, udì parlare di Miss Agnese. Madama Marfiendy, madre di due brutte sgarbate, e malfatte ragazze che avevano sempre invidiata la bella Agnese, disse: " Ho inteso dire che la miserabile figlia di Fitzhenry ha avuto la sfontatezza di ritornare! ma già l'intrepidezza di questa razza di femmine è sorprendente. = Sì davvero! *esclamarono le altre donne*.... Bisogna, *seguitò la Marfiendy*, che costei sia indurita nella colpa. Il suo seduttore se ne sarà disgustato, ed ella torna qui a cercare . . . ". La sua tomba "! interuppe sdegnato Saymour contro quelle femmine dispettose.
„ Miss Agnese non cerca, non cura più
„ di far conquiste; ma merita certa-
„ mente la compassione di chiunque la
„ vede, l'ascolta, ed ha un cuor sen-

„ sibile. ... Oh il cuor sensibile non
„ mi manca, *disse la Marfiendy pavo-*
„ *neggiandosi*; ma non per siffatta ca-
„ naglia. D'altronde tutti sanno che
„ colei ha avuto sempre il talento di
„ vantarsi in tutte le circostanze; e
„ quanto alla sua bellezza non l'ho
„ mai creduta durevole. E vi siete de-
„ gnato di vederla sig. Saymour? mi
„ stupisco! Sì l'ho veduta, l'ho in-
„ tesa: e se un cuore oppresso da ri-
„ morsi una penitenza sincera possono
„ espiare le colpe passate, troveremo
„ un giorno Miss Fitzhenry in compa-
„ gnia degli Angeli.... Oh parlate per
„ voi sig. Saymour, *disse allora la*
„ *Marfiendy*, quanto a me, quando
„ andrò nel mondo di là, spero di tro-
„ var altra compagnia, che quella di
„ Miss Fitzhenry. ... Oh se Dio vi
„ giudica, *replicò Saymour*, colla se-
„ verità con cui giudicate gli altri,
„ credo ancor io che non anderete in com-
„ pagnia di Miss Agnese „. Saymour
fece allora un quadro esatto della situa-
zione di Agnese, del progetto ch'ella
avea fatto, de' suoi rimorsi, della sua
modestia e rassegnazione, e tutta la con-
versazione; fuorchè la Marfiendy, e le
sue figlie, divise la di lui emozione.
Infelice, tutte ripetevano, *peccato che
ella sia tanto colpevole: non ostante el-*

la è sempre Agnese Fitzhenry. La Marfiendy non potè supportare più oltre, e piena di dispetto esclamò: „ Ecco quell'
„ entusiasmo ch'io non ho mai potuto
„ soffrire. Vi sono delle persone che
„ non sanno far altro ch'esagerare le
„ lodi di chi merita meno. Prima che
„ colei si disonorasse, non si parlava
„ che di lei. Eppure conosco delle
„ fanciulle che volevano bene questa
„ Agnese, senza aver tanta pretenzione,
„ e senza far pompa della loro bellez-
„ za - ... E' certo, *disse una delle di*
„ *lei figlie*, che Agnese era arditissima ...
„ Oh vedete, *riprese la madre*, il bel
„ frutto del suo ardire? è divenuta una
„ p..., basta non voglio dir di più.
„ Vergognatevi, *rispose Saymour*, d'in-
„ sultare così alla colpa d'una sventu-
„ rata .... Convenite dunque ch'ella è
„ colpevole, *replicò la Marfiendy*:
„ Certamente, *disse Saymour*; ma Si-
„ gnora mia, nelle più brillanti circo-
„ stanze della sua vita Miss Agnese
„ non ha mai parlato con tanta asprez-
„ za de' fatti altrui; vi ha dato anzi
„ un esempio di moderazione che do-
„ vreste seguitare. Chi? colei esempio
„ a me? quella vile infame creatura?
„ Non posso più restar qui, nè per-
„ mettere alle mie figlie d'ascoltare
„ discorsi sì scandalosi. Non mi sarei

„ aspettata che una spreggevole femmi-
„ na, come costei, dovesse essere pro-
„ posta per modello ad una donna mo-
„ desta e virtuosa „. Ciò detto ella s' alzò, ma Saymour, facendo lo stesso, le disse severamente. „ E' inutile signora
„ che ve ne andiate. Parto io, scan-
„ dalizzato della maniera con cui in-
„ terpetrate i miei discorsi. Nessuno
„ abborre più di me la colpa di Fit-
„ zhenry: nessuno s' opporrebbe più di
„ me ad ammetterla nella società: ma
„ incoraggirò sempre il pentimento con
„ i mei elogj, e mi consolo che se
„ il mondo giudica Miss Agnese con
„ troppa severità, ella un giorno se ne
„ appellerà ad un giudice più equo e
„ misericordioso „. E salutando tutte fuorchè la Marfiendy, Saymour si ritirò.
„ Questa vil creatura della Fitzhenry,
„ *disse allora la maligna femmina:* ha
„ trovato un buon appoggio: ma non
„ me ne meraviglio: il signor Saymour
„ ha sempre amato il bel sesso, e Miss
„ Fitzhenry l' averà preso per suo . . .
„ confortatore. "

Mi dispiace di dover dire che questa maligna osservazione fece sorrider tutta la compagnia, e nessuno, sebbene ne riconoscesse l' ingiustizia, osò difendere l' assente calunniata. Così il severo, il virtuoso Saymour, sì attento a

fuggir la critica del mondo, fu accusato d'essere l'amante segretó di Agnese, perchè sormontando la sua abituale soggezione del mondo avea nobilmente impreso a difendere l'oppressa virtù penitente. Nulladimeno, il suo racconto del sincero pentimento di Agnese, conformato dagli altri Amministratori, si sparse per la città: e tutti, fuorchè la Marfiendy e le sue simili, fecero a gara in fornirli i mezzi di sussistenza: talchè Agnese non avrebbe potuto supplire al lavoro che le veniva commesso, se trattone le ore in cui vedeva suo padre, non si fosse interamente consumata al lavorare, andando al letto a mezza notte, ed alzandosi alle quattro della mattina.

A misura che li suoi profitti aumentavano, aumentava il suo coraggio, ma più ancora la sua economia. Appena spendeva quanto era duopo per coprirsi e nutrirsi: e con non poca sorpresa di Fanny, la generosa Agnese parea divenuta idolatra del denaro. *Come mai questo cambiamento*? Fanny le disse un giorno . . . *Ho le mie ragioni*, rispose Agnese freddamente, e cambiò discorso. Fanny non osò replicare: sospirò e tacque. Agnese per altro, poco dopo, ebbe luogo di restar ella pure sorpresa, in vedere un manifesto cambiamento nella maniera della sua amica.

Ne' primi tempi della loro riunione, quando Agnese ritornava dallo spedale, Fanny soleva esaminare la sua fisonomia, per leggersi se Fitzhenry aveva dato qualche segno di ritorno alla ragione. Allora prendeva la mano di Agnese, la stringeva con affetto, ringraziava il Cielo, e apparecchiava la mensa con più vivacità del solito: ma se vedeva tornare Agnese mesta, Fanny taceva: prendeva in braccio il piccolo Odoardo, e cercava di rianimare la speranza nel sen della madre: talmente che questa, penetrata di gratitudine per tant' affetto tornando a casa, pensava compiacere all' accoglienza che era per farle Fanny, come all' unica consolazione che le restasse sulla terra.

Da qualche giorno le maniere di Fanny erano divenute men tenere, ed ella pareva assorta in un cupo dolore. Tacita, riservata ne comprimeva in seno la cagione, e Agnese due o tre volte essendo ritornata prima del solito la trovò immersa in lagrime, delle quali non potè sapere da lei la cagione: ma l' occhio dell' amicizia è penetrante: Agnese sospettò che Fanny fosse afflitta per cagion sua in qualche maniera straordinaria, onde cercò l' occasione di chiarirsi de' suoi sospetti. Una mattina

attraversando la camera nella quale Fanny faceva scuola, vide che il numero delle sue scolare era molto diminuito, e quando ne richiese il motivo, la confusione di Fanny a tal domanda, cui rispose vagamente, convinse Agnese che se la nascondeva qualche verità spiacevole per lei. In fatti due o tre giorni dopo ebbe campo di convincersene, poichè passando per la solita stanza, e vedendo una fanciulla molto graziosa e molto attenta alla sua lezione, se le avvicinò e volle baciarla in fronte: ma la bambina con orrore la respinse da se; e si nascose in seno a Fanny, Agnese amante dei bambini le domandò perchè la fuggisse così: e quell'innocente, piangendo le rispose, *perchè mammà m'ha proibito d'accostarmi a voi, che siete una donna pessima e colpevolissima.*

Agnese intese con stupore ed angoscia nel tempo stesso questo nuovo effetto della sua cattiva condotta. Guardò Fanny: la vide afflittissima ma non sorpresa. *Capisco*, disse allora, *che io sono la causa della perdita delle vostre scolare.* Fanny piangendo amaramente le confessò la verità, e dette ad Agnese tutti i dettagli della persecuzione, che avea sofferta per lei dalle sue conoscenti, da poichè avea loro dichiara-

to, che morirebbe piuttosto di fame, che scacciar di casa la sua amica, la sua benefattrice. Agnese serbò in apparenza la sua tranquillità, ma avea già deciso irrevocabilmente ciò che dovea fare. La mattina dopo uscì fuora per trovarsi un'alloggio, e dopo aver cercato un luogo adattato alle sue scarse finanze, prese a pigione una piccola capanna fuori di città, e vicina a quella in cui era stata sì umanamente accolta. Fece una visita ai buoni contadini che l'aveano ricevuta con tant'amore, e che si rallegrarono della sua vicinanza: poi ritornò ad annunciare a Fanny la sua risoluzione. Fanny oppressa dal più vivo dolore, se le gettò ai piedi, e la supplicò di non abbandonarla, ma Agnese resistè alle sue lagrime, alle sue preghiere, e promettendole di rivederla ogni giorno; andò la sera stessa a prender possesso della sua nuova abitazione.

La speranza che Agnese avea concepita separandosi da Fanny, che la sua scuola ritornasse in credito come prima fu delusa da' lamenti amari che fece questa dappertutto contro i persecutori di Agnese; talmente che nessuno volle più rimandar i suoi figli alla di lei scuola: ed ella chiudendola affatto, si limitò al lavoro delli Sciall, che la fabbrica le somministrava. Ogni giorno

quando avea finito la sua opera andava a veder Agnese, e si fermava per la città a raccontare a chi voleva ascoltarla, il vivo rincrescimento che ella provava d'esser divisa dalla sua cara padrona. Narrava gli obblighi che sua madre ed ella avevano ad Agnese. " Ed a quest'Angolo, *soggiungeva*, si volea che io negassi un asilo? Hanno paura che possa diventar mai felice? Ah conosco troppo Miss Fitzhenry, è troppo penetrata da'suoi rimorsi per goder l' ombra della felicità; e quando ancora si dimenticasse il suo fallo, una visita al padre suo, basterebbe per rammentarglielo ".

Fra coloro che ascoltavano Fanny, eravi un mercatante del vicinato, cui fece impressione la più viva, la di lei tenerezza, attaccamento, gratitudine, e fedeltà alla sua sfortunata padrona. Fanny fu ella pure commossa dall' affettuosa attenzione e pazienza del mercatante, in ascoltarla, della sua sensibilità in dividere le sue pene, talchè ben presto nacque fra di loro la più viva amicizia; e Fanny non potè obbiettar nulla quand' egli le offerse la mano di sposo. Questo matrimonio tanto superiore alla di lei aspettativa, fu approvato e consigliato anche da Agnese, che la decise a concluderlo al

più presto. Fanny disse dunque al mercante: *Consento ad esser vostra, purchè Agnese e suo figlio possono se vogliono, venire ad abitar con noi*. Il mercante ci acconsentì più che volentieri; ed assicurò Fanny che l'amava anche di più per questa sua costante affezione ad Agnese: sicchè questa ebbe in pochi giorni la consolazione di benedire l'unione di quella virtuosa coppia; ma si sforzarono invano per indurla a vivere con loro. La sua risoluzione fu immutabile. La solitudine era divenuta per Agnese un bene inapprezzabile, e mentre il piccolo Odoardo ruzzava sul prato coi fanciulli del vicinato, Agnese attenta al suo lavoro lasciava entrare nel suo cuore il balsamo della speranza, della guarigione di suo padre, e sollevava l'amarezza de' suoi rimorsi attuali colla lusinga d'un consolante avvenire. Talvolta queste di lei idee erano turbate dalla memoria del suo perfido seduttore, da lei già tanto amato, ed ora oggetto del suo abborrimento in faccia al tribunale della ragione. Ippocrita, egoista, barbaro seduttore delle sue felicità, del suo onore, tal era per lei quel Clifford che l'era paruto altre volte sì amabile e seducente: quando si rammentava con qual' inumanità egli non avea fatta la minima ricerca di lei,

fuggita di notte con un bambino in braccio, in sì rigida stagione, senza risorse, senz'un appoggio! quando si ricordava che per un uomo tale, avea sacrificata se stessa ed il padre suo, non v'ha tormento paragonabile a ciò ch' ella provava. Era costretta a gittare lamentevoli strida, a fuggir se medesima, rifugiandosi presso ai buoni contadini; le di loro amichevoli accoglieze temprava alquanto il suo dolore; anche spesso ancora andava in cerca di quei poveri, che ne'suoi tempi felici ella aveva assistiti, e che conservavano la memoria della sua bontà. Quando questi seppero il suo ritorno, si affrettarono tutti per visitarla, e Agnese nella sua miseria, si vide accompagnata dalle loro benedizioni più fervidamente ancora, che nei momenti più belli della sua passata prosperità. Gran Dio! *ella esclamava allora*, ti ringrazio! ecco su quali oggetti amo di posare lo sguardo! vi sono dunque degli esseri nel mondo verso dei quali non ho mancato a miei doveri". Ma poco dopo l'idea della sua fuga rammentandole ch'ella avea violato il più sacro di tutti, e perduti i mezzi d'essere utile all'indigenza, il suo cuore si stringeva dall'amarezze.

Nulladimeno, queste triste riflessioni

perderono a poco a poco la loro amarezza, e Agnese, tornando ad occuparsi di nuovo degli sventurati, provò qualche sollievo alle sue pene. E' vero che non poteva più divider con loro la sua fortuna, ma raddolciva i loro mali colle più tenere cure, li vegliava quand'erano malati, li serviva con zelo, e pareva tra di loro una madre, occupata soltanto del ben' essere de' suoi figli.

Così, nelle sue miserie, ella godè tuttavia la dolce consolazione di esser utile all' indigenza: allora il suo cuore benchè lacerato dai rimorsi, si apriva qualche volta a un sentimento di consolazione, e le benedizioni de' poveri erano l' incenso ch' ella offriva al Cielo in espiazione della sua colpa.

Due mesi erano scorsi dopo il suo ritorno da Londra, quando un giorno lesse su i fogli pubblici la notizia del matrimonio di Clifford. „ Vorrei sapere, *ella disse a Fanny con un sorriso amaro*, qual motivo ha potuto ritardar contanto un' unione, fissata per il lunedì dopo il giorno della mia partenza? " Fanny non le rispose che con un profondo sospiro, e si accorse che per tutto il resto della giornata la sua infelice padrona era più cupa e malinconica del solito. Ma Agnese sforzandosi di vin-

cere se stessa, risolse di bandire dall' immaginazione l'uomo infame, che dopo averla indegnamente tradita, si era mostrato tanto indifferente alla di lei sorte.

Bisogna convenire che Clifford non meritava quest'ultima accusa. Quando si destò la mattina, dopo il suo ultimo abboccamento con Agnese ed ebbe digerito il vino che lo avea inebriato la sera antecedente, si ricordò con dolore la maniera insultante con la quale avea trattata Agnese, e l'indiscreta ironia con cui le avea parlato de' suoi tradimenti: l'idea di aver meritato il disprezzo di Agnese gli era insopportabile. Riflettendo alla dignità della di lei maniera, al tuono freddo, posato e severo, con cui si era da lui divisa, fu persuaso ch' ella era istrutta di tutta la sua bassezza. Clifford conosceva Agnese, e sapeva che in quell'anima l'amore non potea sopravivere alla perdita della stima. *Voglio vederla subito!* sclamò sonando forte il campanello, *voglio gettarmi a suoi piedi e placarla: non posso vivere senza di lei*. Avendo ordinata la carozza, si trasferì subito presso Madama Betsy; ma qual fu la sua sorpresa, la sua rabbia; quando questa femmina desolata gli annunziò la fuga di Agnese. Un terribile spavento successe alla di lui sorpresa. Che era mai divenuta A-

gnese e suo figlio in quella notte sì funesta? Tremante, domandò i dettagli d'una tal evasione, e Madama Betsy gli rispose che un servitore di casa destatosi ad un piccolo rumore, corse verso l'andito, e vide la becca del vestito di una donna appunto quando questa serrava l'uscio. Curioso di sapere chi era, aprì una delle finestre sulla strada, e vide una donna che fuggiva precipitosamente, che gli parve essere Miss Fitzhenry. Informata di tal fatto, proseguì M. Betsy corsi alla camera di Agnese, e la mia costernazione fu estrema, non trovandoci nè lei, nè suo figlio.

Clifford ascoltò questo racconto con molta tranquillità: ma quando udì che Agnese aveva lasciati tutti i suoi vestiti, ricadde in un eccesso di rabbia, e disperazione. *Ah ella è morta*, esclamò, *ella si è uccisa con suo figlio!* Incapace di sostenere quest'idea tremenda, Clifford cadde svenuto sopra un sofà. Madama Betsy colpita di terrore pensava come egli. Ella avea mandati de'servi a rintracciar Agnese: ma in un temporale così orribile come quella notte tutte le ricerche erano inoperose. Clifford rinvenne, e ricuperò coi sensi, la sua disperazione e i suoi rimorsi: finalmente ricordandosi che una pubblica ver-

tura partiva regolarmente da un'osteria di Piccadilles a mezza notte per un luogo vicino alla padria di Agnese, corse colà per informarsi se una giovine donna con un bambino si era imbarcata per la città di . . . . ma il Direttore di quell'amministrazione nulla potè dirgli, perchè Agnese si era imbarcata appunto, quando la carrozza partiva, e nessun' altri, fuori che il vetturino l'avea veduta: ,, Ebbene, *disse Clifford a Madama Betsy*, ella verrà qui questa notte, se non vi viene nella giornata. Voglio aggirarmi quì intorno, e prender posto questa notte nella vettura e far qualche miglio di strada: se mai Agnese vi si fosse fermata in qualche luogo. In fatti Clifford si pose ora ad una finestra in faccia all'osteria, ora sulla porta del Burò della diligenza, esaminando tutti quelli che entravano dentro: ma venne la notte: la vettura stava per partire, e Clifford che vi aveva preso posto partì con gli altri viaggiatori, e fece circa sei miglia, sperando sempre d'udir la voce d'Agnese; che dicesse al Postiglione di fermarsi, per imbarcarvisi ella pure. Deluso alfine nella sua aspettativa, e soccombendo a un fiero dolor di testa, scese con gran piacere degli altri viaggiatori, nojati delle sue smanie, e ri-

tornò a Londra con la febbre, sperando sempre d'incontrare Agnese, e alla medesima ora, nel medesimo giorno che questa vittima della sua seduzione era avviata in compagnia di suo Padre verso la sua nativa città. Arrivato a Londra, cedendo alla violenza della febbre, delirante ebbe appena forza per giungere alla sua casa: pure ebbe tanta presenza di spirito, da raccomandare a Wilson suo fido servo, d'informare il proprio Padre dello stato in cui egli era, poi di prendere la strada per la Città di . . . . di fermarsi a tutte le osterie, e fare esatte ricerche di Agnese, e di suo figlio. Il servitore promise d'obbedire, ed essendosi trasferito dal Padre di Clifford lo informò in tutto: questi raccomandò d'indirizzar a lui direttamente le notizie che potesse avere di Agnese. Pochi giorni dopo ricevè la seguente lettera. *Milord, non ho che cattive nuove a darvi intorno a Miss Fitzhenry: certo ella è perita con suo figlio. Mi è stato detto in un osteria su questa strada, che una donna giovine e suo figlio erano stati trovati intirizziti dal freddo nella campagna; e trasportati alla città. Vi sono andato io pure subitamente, e mentre beveva un bicchiere d'acquavita per farmi coraggio e andare ad esaminare i cadaveri*

è stato portato un vestito di seta, ed uno sciall ch' io riconobbi per essere di Miss Fitzhenry, e dissero che apparteneva alla donna trovata morta. Tal prova mi parve covnincente, e lo confesso, ne provai il più vivo dolore. Credo dunque bene che il Padroncinio ne sia informato, e che V. E. sarà del mio sentimento. Se avrò altre notizie m' affretterò a informarne V. E. Sono ec. Wilson s

Per quanto al Padre di Clifford paresse terribile questa notizia, pure si rallegrò che fosse perita una sì formidabile rivale della sua futura nuora. Clifford nel suo delirio parlava sempre di Agnese. *Ella si è uccisa!* diceva, *ed ha ucciso seco mio figlio! Ah io sono l' uccisore d' ambidue*. Il Padre desolato della disperazione del figlio, credè bene di fargli sapere la verità, egli mostrò la lettera di Wilson: ma appena ebbe ciò fatta che ricevè una seconda lettera. -- *Milord Quanto scrissi a V. E. è falso; Miss Fitzhenry è viva. Ella vendè il vestito di seta e lo sciall per procurarsi altre veste, delle quali abbisognava. Una donna di partito, avendo rubato questa robba fuggì nella notte con un suo figlio, ed ambedue sono periti dal freddo. La giustizia del Cielo non manca mai. Credo che il Padron-*

tino sarà lieto di tali notizie, ma prego V. E. a comunicargliele con cautela perchè l'eccesso del contento non gli sia pernicioso. Sono ec. P. S. Sono andato io medesimo alla Città di . . . . e son certo che Miss Fitzhenry vi si è ritirata con suo figlio -- Wilson.

La prudenza di Milord andò più là assai di quello che Wilson desiderava, poichè giudicò bene di non partecipare nulla di questa seconda lettera al figlio persuaso che questi non avrebbe mai acconsentita a sposar Miss Sandford, se sapeva che Agnese era viva: ma per ben eseguire un tal progetto era necessario assicurarsi di Wilson; che Milord conosceva per uomo tenero all'aspetto del denaro, e gli promise una pensione annua se taceva al suo padrone l'arcano, ed anzi se gli confermava che Agnese col figlio erano morti dal freddo: come gli promise all'opposto di farlo ammazzare se scopriva la verità. Wilson in questa alternativa scelse il più prudente partito, e promise di tacere, lo che gli riuscì tanto più facile, che Clifford stesso guarito, proibì a lui e a tutta la sua gente di rammentargli quella sventurata. *Non posso conservarmi la vita e l'intelletto*; egli disse, *che obliando una donna, della quale non ho conosciuto il merito, e la virtù, che quando l'ho perduta.*

Poco dopo sposò Miss Sandford: ma questa donna colla sua pessima qualità non servì che a renderle più dolorosa la memoria della dolcezza e delle attrattive di Agnese. Cercando di fuggire sì triste memorie egli s'immerse nella crapula più vergognosa! Sempre ubbriaco, capo instancabile di tutte le orgie più scandalose, si sottraeva così al sentimento della sua deplorabile situazione: e mentre gli anni scorrevano nella vana aspettativa di quell'erede al suo titolo per cui avea fatti tanti sacrifizj, si ricordava quel caro Odoardo ch'egli avea sì barbaramente privato de' suoi dritti. *Ho rigettato*, egli disse, *mio figlio; ho oltraggiata una donna che colle sue virtù avrebbe accresciuto splendore al più alto rango, e fatte le delizie della mia famiglia!* Tali erano le amare riflessioni di Clifford che toglievano ogni energia alla sua mente, la salute e il vigore al suo corpo. Colmo d'onori e di ricchezza, era al colmo d'infelicità, e mentre Agnese lo accusava della più rara ingratitudine e perfidia verso di lei, e di suo figlio, Clifford in preda al libertinaggio non avea la consolazione d'un salutar pentimento.

Intanto Agnese occupata unicamente dalla speranza di veder guarito il padre, vi si abbandonava più che mai: „ Oh

potessi, *diceva ella sovente a Fanny ed ai buoni villani suoi primi ospiti*, udirlo una volta proferire il mio nome, perdonarmi, benedirmi! Eppure il cuor mi dice che passerò ancora de' giorni felici con mio padre, abbelliti dalla calma, dal riposo e purificati dal mio pentimento! "

Le assiduità, la sua industria, la sua condotta esemplare, confermarono la stima che i buoni avevano concepita di nuovo per lei nella città di . . . Saymour che non si era ardito presentarsi giammai alla casa di Fanny finchè Agnese vi abitò, vi andava adesso spessissimo a informarsi di lei. Un giorno mostrò gran desiderio di sapere a che destinasse la somma che guadagnava con un lavoro cotanto assiduo, e penoso, e ch'ella risparmiava quasi con avarizia: ,, Non lo so sig., *rispose Fanny*. Ciò che dirvi posso si è che Miss Agnese ha cominciato a intraprendere de' lavori di fantasia per aumentare il suo guadagno e che la sua intenzione è di mandar ben presto alla città il piccolo Odoardo, sebbene abbia appena quattr' anni a vendervi de' fiori artificiali, de' portafogli delle borse da lavoro miniate, e ricamate.

Questo progetto non tardò a realizzarsi, il Signor Saymour ebbe il con-

tento di comprar tutta la bottega del piccolo mercantuccio per farne de' regali alle sue figlie. Odoardo tornò a casa saltando di gioja non per la buona vendita fatta, poichè non ne conosceva l'importanza, ma perchè il sig. Saymour lo era venuto ad incontrare, l'avea condotto a casa, avea ajutato le figlie ad empirgli le tasche di buccellati, e poi avea messe nella paniera delle mercanzie de' pasticci freddi de' polli e altre provvisioni per sua madre.

Agnese ascoltò con piacere il racconto in forma del bambino, e sentì una specie di consolazione che da gran tempo non avea mai provato. ,, Non mi disprezzano dunque, *ella disse*, mi rispettano dunque assai per offerirmi quei soli soccorsi che non possono farmi arrossire! ,, E quest'idea raddolcì il suo abituale affanno.

Agnese era ormai da tre anni ritornata nella città di... L'anno prossimo, *ella disse un giorno a Fanny*, non può mancare di recare qualche sollievo a mio padre. Sapete che un infermo deve restar cinque anni allo spedale: se a quest'epoca non è guarito è trasportato negli appartamenti destinati agl'incurabili, e vi resta finchè vive con una pensione che i suoi parenti pagano, ed è loro restituito se lo richiedono. -- Ebbene! *disse Fanny con sorpresa vedendo brillar la gioja sul*

volto di Agnese. -- Ebbene, *riprese questa*, siccome il tempo della prigionia di mio padre termina l'anno venturo, o egli sarà guarito, o otterrò la permissione di prenderlo meco. Concepite voi il piacere che mi dà una tale speranza? -- Oh Dio! *le rispose Fanny* a quante fatiche, a quanti dispiaceri e pericoli vi volete voi esporre? Permettere signora . . . -- Basta così, *le replicò Agnese con severità ed impazienza*, non voglio obbjezioni. Sono decisa irrevocabilmente ".

Alcuni giorni dopo questo dialogo, Agnese ricevè una nuova dimostrazione dall'affetto di Carolina. Il sig. Saymour in una delle sue lettere alla figlia esponevale i dettagli della condotta di Agnese, le palesava la sua sorpresa per l'amore eccessivo che questa dimostrava al danaro, unicamente come danaro, e per ammassarne, le spese occorrenti per lei e pel suo figlio si riducevano a poco, ed era certo che suo padre, accolto in una casa fondata in parte dalle sue facoltà, in dove era mantenuto, finchè viveva, di tutto il necessario. La Carolina che conosceva Agnese a fondo, ed aveva mirato spesso il suo coraggio, la sua fermezza, la giustizia delle sue combinazioni, e quell' immaginazione vivace, che la faceva creder probabile, ciò che ad altri sarebbe appena

parùto possibile. Carolina, dico, indovinò subito il motivo dell'amor che Agnese mostrava per il denaro, ed obbedendo al primo impulso del suo cuore, mandolle la lettera seguente, che conteneva un biglietto di banco d'una somma considerabile.

Ho indovinato il vostro segreto, cara Agnese, so perchè conservate con tanta cura i profitti della vostra penosa e rispettabile industria. In un anno vostro Padre giungerà all'epoca in cui i medici pronunzieranno definitivamente sulla sua sorte e voi econimizzate con tanta cura perchè se la loro opinione è avversa alle vostre brame, possiate procurargli i migliori soccorsi della Metropoli. Ma siccome è possibile che in dodici mesi, i vostri sforzi non siano coronati dal bramato successo, vi scongiuro in nome della nostra antica amicizia d'accettare l'annesso biglietto di banco: e se il progetto ch'io vi suppongo non è che una mia immaginazione, fate uso di questo denaro per realizzarlo, perchè lo credo utile ed eccellente. Per far tacere i vostri scrupoli, vi dirò che questo dono è approvato da mio marito e da mio Padre. Essi approvano meco la vostra condotta e desiderano la guarigione di vostro Padre in ricompensa. Agnese, mia cara Agnese, voi che espiate sì bene la prima ed unica vostra colpa colla più eroica pazienza e rassegnazione fatevi cuo-

re. La pubblica voce vi compiange più assai, che non vi biasima, e già i buoni vi restituiscono la loro stima.

„ Sì, ella ha indovinato il mio segreto (*esclamò Agnese dopo aver letta e bagnata di pianto quella lettera*) ella mi procura i mezzi di essere utile a mio Padre; quest' è un obbligo che non vorrei avere ad alcuna, fuorchè a voi cara Fanny ". *Quest' ultime parole le soggiunse vedendo sul volto di Fanny un espressione d' invidia per la ricca Carolina. Poi dando un occhiata alle sue vesti usate, sebbene pulite all' estremo.* Voglio *disse*, farmi un vestito nuovo. -- Deh, *riprese Fanny*, non aspettate che questo sia in pezzi! e permettetemi ch' io mi sfoghi una volta. Non posso supportare che una Signora come voi, vesta in un modo di cui mi vergognerei io medesima, e che il piccolo padroncino vada come i figliuoli de' villani che ci circondano. E poi quando sento, che questi contadinelli gli dicono: Senti Odoardo: vien qui Fitzhenry; e gli parlano come ad un loro uguale, crepo di dispetto e di pena! . . Or bene figuratevi voi, *replicò Agnese*, quanto patisco io, rammentandomi che siam ridotti mio figlio ed io a questo stato solo per mia colpa. Oh piacesse a Dio che potesse cambiar a sorte di qul esti contadinelli che cre-

dete a lui inferiori! Gli ho dato, è vero la vita; Ma l' ho privato di tutti i diritti che assicurar potevano la sua sussistenza. Non mi resta che à sollecitare per lui una piccola pensione da suo Padre, con una confessione pubblica della mia vergogna, e del mio disonore -- Ch' io sia prima ridotta ad accettare con lui per le strade! *esclamò Fanny*: In nome del Cielo non dite di più: egli è mio figlio al par che vostro! „ e così dicendo si strinse al seno e coprì di baci il piccolo Odoardo, che ruzzava per la camera; e Agnese contemplando le grazie ingenue di quella creaturina si dimenticò ch'era un oggetto di compassione.

L' anno seguente scorse come gli altri, senza procurare quell' avvenimento che Agnese tanto desiderava. All' epoca fissata per l' ultimo esame di Fitzhenry, i medici decisero che non vi era più speranza di guarigione per lui, sebben la sua veemenza avesse preso un carattere affatto tranquillo. Agnese allora, malgrado i suggerimenti dei medici e degli amministratori, insistè nel progetto di prenderlo seco, per affidarlo alla cura del celebre Dot. Willys.

Mentre ella s' occupava de' preparativi del viaggio, gli agenti di suo padre riceverono una somma di lire cento

sterline da un antico debitore, e le fecero passar subito in mano di Agnese, perchè potesse realizzar l'ultima sua speranza. Il giorno in cui Fitzhenry doveva uscire dal suo soggiorno, Agnese comprò per lui degli abiti sul gusto di quelli che solea portare quando era sano di mente: ella stessa si vestì in un modo più conforme alla sua passata fortuna che alla presente; poi si provvide di una sedia di posta. Fu creduto imprudenza di lasciarla viaggiar sola con suo Padre, e l'onesto contadino che le avea date tante prove di sincera amicizia, si esibì volentieri a servirla di scorta, mentre Fanny non capiva in se della gioja vedendo la sua Padrona viaggiar di nuovo in arnese da signora. I poveri che Agnese avea da povera come da ricca beneficata, seppero con gran dispiacere che una sedia da posta l'aspettava all'uscio di casa. Quando ella uscì gli trovò tutti affollati intorno al calesse, che singhiozzavano e domandavano se la loro benefattrice tornava mai più. Agnese rimise a Fanny la cura di consolarli, e non potendo parlar di più per la sua emozione, salì nel calesse, e partì di galoppo. Fanny spiegò a' poveri il motivo della di lei partenza, e le benedizioni e le lodi raddoppiarono. Arri-

vando allo spedale ella trovò suo padre nella solita sua stupidezza; e solo quando gli dissero che dovea viaggiare con una giovine Dama, così era stata sempre da lui chiamata Agnese, egli si collocò nel calesse con una soddisfazione, di cui diede non equivoci segni.

Nulla di più rimarchevole accadde per la via di Fitzhenry: fu quasi sempre placido, fuorchè una sera, fu necessario chiamar Agnese per farlo andar a letto: ed alla vista della figlia l'infelice padre ubbidì senza altra resistenza.

L'uomo celebre ed umano, che Agnese andava a consultare, la ricevè con quella dolcezza, quella bontà che consola tanto chi narra le sue pene. Agnese gli raccontò con ingenuità tutte le circostanze della sua trista situazione, credendo necessario che il medico fosse istruito della causa della malattia, della quale andava a intraprendere la cura. Agnese aveva un talento particolare per commuovere chi l'ascoltava; il Dott. Willys dopo aver udito il di lei racconto si decise a raddoppiare di zelo per render la ragione a un padre sventurato, e la pace ad una sì degna figlia. *Sei mesi bostano per la mia cura*, egli disse ad Agnese, *ed affinchè possiate voi medesima vedere come lo*

tratterò, prendele un appartamento vicino la casa mia. Agnese eseguì in tutto gli ordini del Dottore. Fitzhenry fu ricevuto tra i pensionarj di Willys, e il contadino ritornò a casa sua.

I sei mesi di prova formarono per Agnese uno stato di continua inquietudine. L' aria scura che si respirava in casa del Dottore, rendè al Padre una florida sanità, mentre Agnese simile ad un fiore che appassisce, perdeva ogni giorno la sua freschezza, e faceva temere al medico per la vita di lei medesima. Egli capì che la sola speranza di veder restituito il Padre alla ragione, sosteneva la sua forza, e si decise per tanto ad annuziarle con cautela che non restava alcun mezzo per rendere a Fitzhenry le forze intellettuali.

,, Non posso far più nulla per vostro Padre, *egli le disse dopo i sei mesi*; ma a voi rimane ancora una risorsa. *Agnese pallida tremante rispose*,, Come! mi resta una risorsa, ah in nome del Cielo che vi benedica, ditemi qual'è?,,

,, Egli è certo che vostro Padre è contentissimo; *disse Willys*, quando vi vede, e più quando lo servite: e s' egli abita con voi, ne' medesimi luoghi, ove abitavate altre volte, come vi consiglio, anzi vi ordino di fare è probabile...,,

„ Ah! il Cielo vi remuneri, *riprese Agnese*; mi era stato detto che vi sareste opposto a questo progetto ch'è tanto caro al mio cuore; ma voi siete il più saggio e il miglore degli uomini: Figlia: *rispose il Dottore*, conosco che quando non si può guarire un male, bisogna sollevarlo quanto più si può. - Non vi è dunque speranza per mio Padre? -- Non dico questo assolutamente, *replicò il Dottore*, ignoro a qual punto il buon regime, e l'abitudine di vivere con voi potranno giovarli. Lasciatelo riprendere i suoi antichi usi, le sue antiche passeggiate. Allogiate più vicino che potrete alla vostra antica abitazione. Cantategli le sue canzoni favorite. Siateli sempre vicina, e se non potrete restituirgli la ragione, almeno lo renderete felice „:

„ Felice! io lo renderei felice! *esclamò Agnese col massimo trasporto ed agitazione*. Ah fu un tempo ch'io poteva farlo! Adesso.... Dovete prendere qualcuno per dormire in camera sua... No nò, io basto: io lo custodirò meglio di chiunque altro... Non lo lascerò un momento nè di notte nè di giorno.. E credereste poter resistere? sovvengavi che siete una creatura mortale. D'altrode laforza d'un uomo può divenir necessaria per la si-

curezza di vostro Padre, e per la vostra medesima. Insisto sulla vostra obbedienza in questo: Ubbidirò, rispose onestamente Agnese; e il Dottore contento della sua docilità passò a dirle il regime che doveva osservare per suo Padre; ed avendole promesso di rispondere alle sue lettere, affettuosamente si congedò da lei, e poco dopo Agnese, con suo Padre ed un servo del Dottore ripartì per la sua patria.

Fanny aspettava alla porta della capanna col piccolo Odoardo per accogliere i viaggiatori; ma l'aria mesta ed abbattuta di Agnese tolse il desiderio d'informarsi dello stato di Fitzhenry. Le carezze di Odoardo, la gioja che egli provava rivedendo sua madre, poterono appena richiamar un sorriso sulle di lei labbra, e stringendoselo al petto, mischiò lagrime di dolore a quelle dell'amore materno.

Due giorni dopo il suo arrivo, Agnese, secondo il parer del medico prese un piccolo appartamento presso l'antica loro dimora, e siccome questa era vuota, ottenne il permesso di passeggiare nel di lei giardino. Si provvide d'un uomo per custodire Fitzhenry, e licenziò il servo del Dottore, con una lettera, in cui gli rendeva conto di quanto aveva fatto in conformità de' suoi cenni.

Nulla era più commovente che le attenzioni di Agnese per suo Padre; ella sapeva che non era più in suo potere di riparare l'orribile sventura della quale ell'era stata cagione, e che quanto ella faceva non era che una ben debole riparazione. Pure strappava il pianto, la premura con la quale ella seguitava i passi, quand' egli voleva passeggiare ne' contorni della casa, e la cura ch' ella si prendeva perch' egli fosse sempre pulito, e vestito bene. Tanto ella che suo figlio, avevano delle vesti ordinarie, ma Agnese comprava per suo Padre, ciò che v'era di meglio, e Fitzhenry malgrado la sua follia, aveva la stessa apparenza di quando avea l'uso della ragione... Talvolta egli appariva sotto diversi aspetti, cotanto simile a se medesimo, che Agnese trascinata dalla sua imaginazione lo contemplava avidamente per alcuni minuti, poi balzando dalla sua sedia, gli afferrava e stringeva la mano, e gli parlava come s' egli avesse potuto intenderla, ma una risata, o una frase sconnessa del povero Fitzhenry, facevano svanire il prestigio, e Agnese sentivasi ripiombar sul cuore il solito affanno.

Fitzhenry parea sempre soddisfatto della di lei tenerezza, ma oh Dio! non

sapea da chi la riceveva, non sapea che quella figlia diletta, di cui deplorava ne' suoi delirj l'ingratitudine e la morte, era ritornata ad assisterlo, s' era tutta a lui consacrata; egli la vedeva senza saper che fosse sua figlia, e questa terribile idea consumava lentamente la salute e la forza di Agnese. Pure sperava sempre, e sopportava gli affanni d'oggi, colla lusinga d'un miglior domani.

La prima volta che Agnese condusse suo Padre nel loro antico giardino, egli lo percorse con una agitazione estrema: parve dolente di trovar scomposti alcuni suoi viali favoriti, e i pochi fiori che vi rimanevano oppressi dall'erbe vili. S'arrestò ad esaminargli un poco; poi a strappare le piante inutili che gli circodavano. *E' tempo di tornare a casa*, gli disse finalmente Agnese. Il Padre la guardò dolcemente: poi s'avviò per la strada che conduceva all'antica sua abitazione. Giunto alla porta si maravigliò di trovarla chiusa, e domandò ad Agnese se avea la chiave. *Non abitiam più quì*, le disse ella sospirando. Fitzhenry la guardò di nuovo, ma in modo sì tristo che fece fremere la povera Agnese; poi s'allontanò rivolgendosi ogni tanto addietro, quasi che dubitasse della verità che

gli aveva detto Agnese. Questa piccola circostanza rincorò un poco la speranza della figlia, che il giorno dopo pagò un giardiniero per pulire i viali, e rimettere il tutto nel pristino stato: ma si scordò di raccomandargli alcune piante che languivano. Verso la sera v'andò col padre, che mostrò piacere del lavoro fatto: ma avendo scorti alcuni fiori caduti in terra, domandò ad Agnese: *Perchè non avete rialzati que' fiori?* Queste parole fecere palpitare di gioja la virtuosa donna. Era dessa che aveva cura altre volte del parterre, e Fitzhenry parve ricordarsi di tal circostanza. Tremante di contento obbedì al padre; rialzò i fiori caduti, e Fitzhenry che l'osservò fare, esclamò finalmente: *buona figliola, buona figliola*, e predendola fra le sue braccia la baciò in fronte. La sorpresa, la gioja, una folla di sensazioni inesprimibili oppressero la delicata costituzione di Agnese già indebolita da così lunghi affanni, ed ella cadde svenuta a piedi del padre. Le sollecite cure di Fanny le restituirono i sensi, e appene potè parlare, Agnese domandò, vedendo il padre passeggiare agitato per il giardino come egli si era comportato quand'ella era caduta. *Egli stesso v'ha rialzata*, rispose Fanny, dolentissimo, vo-

leva farvi odorare de' sali, e non potè consentire ch'io dividessi seco lui le cure per voi; ma quanto siete ritornata in voi, e vi ha inteso dire: o mio padre, mio caro padre! egli ha cambiato colore, si è allontanato precpitosamente, e si è messo a correre come fa attualmente per il giardino.

„ Ah basta! *esclamò Agnese*, basta; sono felice. E' manifesto ch'egli mi riconosce, che ho ricevute le carezze d' un padre... e poi quel turbamento, quel dolore alla mia caduta... oh non ne dubito più avrò il piacere di ritrovar mio padre „.

„ Può darsi; *replicò Fanny*, ma... non c'è ma che tenga, *l' interruppe Agnese sdegnata*: vi dico che guarirà, e gli amici miei non devono dubitarne „. Ciò detto andò incontro a suo padre che già veniva verso di lei, e presolo per il braccio si tornò verso Fanny cui trovò piangente di mortificazione. Agnese emendò bene il suo fallo, colmando l' amica di carezze e dicendole tutto ciò che l' amicizia, e la gratitudine ispirar possono di più ternero. La sua agitazione allarmò talmente che parve temere un sencodo svenimento. *Voi lo vedete Fanny, voi lo vedete*, disse allora Agnese esultando a Fanny, e Fanny più cauta rispose, che la sua pa-

drona era più capace di lei per giudicar di siffatta cosa, Ma, oh Dio! scorsero più mesi e nessun'altro sintomo favorevole comparve a consolare Agnese, se nonchè ella ebbe il contento d'osservare che Fitzhenry le prendeva sempre più affetto che mai, e si compiaceva ancora del piccolo Odoardo.

Tutte le sere quando il tempo era bello, si vedea Agnese condurre il padre al passeggio ne' circondarj, mentre il piccôlo Odoardo gli precedeva saltellando. Nel tempo della loro prosperità, tanto il padre quanto la figlia, non aveano ricevuto dai loro vicini un'accoglienza più affettuosa, di quella che ricevevano adesso; tutti gli salutavano: prendevano Fitzhenry per mano, e guardavano Agnese con rispettosa compassione. La di lei tristezza e rassegnata umiltà spiravano tenerezza. Il suo volto pallido ed estenuato li facea pentire della loro crudeltà passata verso di lei. Agnese riceveva tali dimostrazioni con riconoscenza, ma si ricusava agl'inviti che le facevano di ritornare nelle antiche società, scusandosi con dire che non voleva perder di vista il padre per un sol'istante, ed occuparsi soltanto dell' educazione del figlio. Scorse così un altr'anno e Agnese sperava sempre, sebbene Fitzhenry fosse sempre nel mede-

simo stato. Ella s'immaginava di scoprire ogni giorno qualche sintomo della sua recuperata ragione, e nessuno ardiva contradirla. Ella si apparecchiava a condurlo di nuovo a Londra per fare un consulto con i più celebri medici, quando Fitzhenry sorpreso da violenti dolori si allettò. Questo avvenimento, invece di allarmare Agnese, doppiò le sue speranze, poichè la credè una crise favorevole per il ritorno del padre alla ragione. Fissa accanto al letto di Fitzhenry, divorata ella stessa da una febbre cocente, non voleva prendere nè cibo nè riposo. Un giorno Fitzhenry, dopo essere stato immerso in un sonno dolce e tranquillo, si destò a poco a poco: ed alzando la testa, vide Agnese: si scosse ed esclamò. *Figlia mia! sei la mia figlia, la mia cara figlia*. Esprima chi può l'ebbrezza del contento di Agnese a tai parole. Si prostò in terra, non osando guardarlo in faccia, e gridando; *Ah, padre perdonatemi! Son molto rea, ma sono ancora penitente!* Fitzhenry commosso al par di lei, risposele; *Tu mi sei restituita? Dio sà con qual tenerezza ti perdono!* quindi abbracciolla; e Agnese si trovò di nuovo fra gli amplessi del migliore di tutti i padri.

,, Ma sei tu ritornata adesso? *riprese Fitzhenry*, io ti ho già veduta, e non è molto! = Sono cinque anni, *replicò Agnese* che abito con voi, che lavoro per voi, che non vi lascio un momento! - Cara Agnese ma tu lavori troppo! sei troppo smagrita; non hai tu amici? = Ah sì! caro padre ne ho, e malgrado la mia colpa mi compiangono: anzi dirò di più che mi rispettano. = Ah saremo di nuovo felici! ho sofferto molto, ma questo momento compensa tutto, è il solo di gioja ho provato, dacchè mi rendei colpevole,,. Così parlava, Agnese ignara di ciò che doveva accadere, cioè che questo ritorno alla ragione così subitanea è quasi sempre l'indizio d'una prossima dissoluzione. Fitzhenry sforzandosi d'interrompere la figlia pronunziò a stento queste parole. ,, Ella è stata meco questi cinque anni! ed io non l'ho riconosciuta! ella ha lavorato per sostentarmi, non mi ha mai lasciato. Dio misericordioso, benedicila come la benedico io,,. Ciò detto gittò un fievole lamento, ricadde sul suo capezzale, alzò lo sguardo al Cielo, poi lo fissò sovra Agnese, e spirò.

Agnese gelata d'orrore volle gittarsi fra le braccia del padre, e cadde priva de'sensi a' piedi del letto. I soccorsi che

le furono apprestati la renderono al sentimento del più orribile affanno. Quel padre, unico oggetto delle sue speranze, per cui avea tanto lavorato, faticato, penato, appena gli era stato restituito le veniva ritolto dalla morte: nulla ormai le potea far amar l'esistenza: i suoi sguardi cupi sembravano richiedere il padre al cielo, giacchè non avea la forza di parlare. Un indebolimento doloroso succedè alla febbre divoratrice, dalla quale era preda da qualche tempo: le carezze del figlio: le lagrime di Fanny la trovarono insensibile. Verso la sera il di lei respiro divenne convulso, le pallide sue gale si fecero livide: Fanny oltremodo spaventata la supplicava di vivere per suo figlio, ma non ottenendo risposta, si gettò inginocchione dicendo: *Pensate che avete ricevuto il perdono e le benedizioni del padre*. Agnese si riscosse; un lieve rossore parve inanimare il suo sembiante! proferì qualche parola indistinta; e lasciò cadere la sua testa sopra una spalla di Fanny. *Oh mia cara padrona*, le disse questa, *dite che voi vivrete per vostro figlio*; ma ohimè voti inutili! Agnese più non l'udiva: Agnese la sventurata, la tenera, la virtuosa Agnese . . . avea cessato di . . . penare.

Lo stesso feretro chiuse il padre e la figlia, che furono portati alla tomba circondati da una quantità di persone d' ambo i sessi. I poveri andavano dietro singhiozzando. Tutta la città fu dolente, e quei medesimi che aveano mostrata più durezza per Agnese al di lei ritorno, piangevano vedendola portata all' ultima nostra stanza. La Marfiendy perfino si scordò che Agnese era stata bella, e non pensò che alle di lei sventure, alla di lei immatura fine; e le madri che aveano comandato alle figlie loro di fuggir ogni comunicazione con Agnese, sentivano le punture del più acuto rimorso. Ma l'oggetto più deplorabile di questa trista processione, era il piccolo Odoardo che andava, come capo del lutto, condotto da Fanny e dal signor Saymour. Ignaro della perdita irreparabile ch' egli avea fatta, non si occupava, che nella felice spensieratezza della sua età, che della nuova sua figura, e l' ingenuo suo sorriso strappava le lagrime de' circostanti. Appena il convojo funebre fu in marcia, un tiro a quattro entrò nel cortile della principal locanda della Città. Questa carozza conteneva Lord e Lady Mount-Carrol che si erano sposati il giorno avanti e andavano ad una terra di Milady, Lord Mount-Carrol bestemmiava

contro i postiglioni che l'aveano fatto passar di là, e mostrava il più vivo desiderio di ripartire. Mentre ch'egli scendeva alle scuderie per la terza volta per affrettare i cavalli, un servo della locanda entrò in camera di Milady per domandare i suoi ordini. Costui era quello stesso che già servendo in casa Saymour, avea ricusato di cacciar via Agnese, malgrato gli ordini del suo padrone. Passava intanto sotto la finestra della locanda il Convcglio funebre, e quel servitore, vedendo il feretro, voltò la faccia indietro e proruppe in lagrime. Lady Mount-Carrol, sorpresa, gli domandò il motivo di tanta affiizione: ed egli in poche parole le narrò la storia di Agnese e di suo padre. Non avea ancor finito di parlare che Milord entrò nella camera, dicendo alla madre, che la carozza era pronta. La sposa ancora commossa dalla storia del servitore narratale non potè fare a meno di non dirla a Milord. Questi gridò: *Per Dio Milady, quest'è falso: Miss Fitzhenry e suo Figlio son morti da più anni*. Poi si precipitò verso la carozza lasciando Lady Mount-Carrol spaventata al par che sorpresa. Pertanto quando fu entrato seco lui in carozza, gli fece osservare con la dolcezza ch'era impossibile che una tale storia fosse falsa, poi-

chè tutti alla locanda l'attestavano; e vedendo che Milord non l'interrompea ripetè tutta la storia delle sventure di Agnese: ma prima che potesse far qualche riflessione sul suo racconto medesimo, il Convojo che usciva di Chiesa, prese la strada che la corozza attraversava, e l'obbligò a fermarsi. Il piccolo Odoardo ch'era tutto il ritratto della sua madre fu il primo oggetto che colpì Milord e Milady, *povero orfanello*, esclamò Milady *osservate Milord come è bello*: Appena ebbe ciò detto che Odoardo colpito dalla eleganza e dalla pittura della carozza, si disciolse dalle mani di Fanny e venne d'appresso ad esaminare l'oggetto della sua puerile ammirazione. Ad un tratto Lord Mount-Carrol apre lo sportello, afferra il fanciullo lo mette nella carozza, e gettando agli spettatori un foglio, su cui era scritto il suo nome ed il suo indirizzo, ordinò ai postiglioni di partire di gran galoppo. Quest' ordine fu eseguito sì rapidamente che il sig. Saymour e gli altri del Convojo funebre attoniti d'un tal fatto, non ebbero tempo di opporsi, e la carozza era già molto lontana quanto avessero voluto farlo.

Fanny ebbe a svenirsi riconoscendo tutto ad un tratto in Lord Mount-Carrol

il seduttore di Agnese, il Padre d'Odoardo; *Ah ve ne scongiuro*, ella disse al Signor Saymour, *inseguite quell' uomo infame; ditegli che Odoardo mi è stato lasciato dalla sua povera madre, e riconducetemi il mio povero bambino.* Il signor Saymour prese tosto ancor egli la posta ed inseguì il rapitore.

Se fu grande la sorpresa e la costernazione di Fanny e degli altri che accompagnavano il convojo, non fu minore quello di Lady Mount-Carrol per il condegno di suo marito. *Che fate voi?* ella gli disse: *e che bambino è questo?* *E' figlio mio*, replicò Milord stringendosi il bambino al petto, e piangendo amaramente: *è figlio mio, e me ne separerà solamente la morte.* Lady Mount-Carrol che non poteva sentire pietà de' rimorsi di suo marito, era mortificata ch' egli fosse appunto quello stesso uomo di cui aveva inteso parlare con orrore ed esecrazione. Ma fu distratta da queste poche piacevoli riflessioni, dalle grida del bambino, la di cui sorpresa nel vedersi rapito da uno straniero; erasi convertita in terrore, e che sforzandosi a uscir di braccio a Lord Mount-Carrol chiedeva d'esser restituito a Mamma Fanny ed al signor Saymour. = *Come Odoardo! volete lasciar vostro padre?* disse Mi-

lord agitatissimo! *Guardatemi, sono vostro padre! ma forse vostra madre v' avrà insegnato ad abborrirmi. Mamma mi ha detto sempre ch' era brutta cosa l' abborrire chicchesia e son certo che non ho gabbo. Avevo Non, ma è andato in cielo con mamma; e Fanny adesso è l' altra mamma che mi resta.* E qui con nuove grida e pianto comandò d' essere restituito a Fanny. Finalmente le carezze di Milord, e le promesse di dargli un cavallino per andar a spasso con Fanny medesimo, che si sarebbe fatta venir subito, calmarono il piccolo Odoardo, che sciogliendo la lingua alla chiacchera infantile, raccontò la maniera con cui vissuta era sua madre e le stravaganze del povero nonno; e un tal racconto, informando Milord de' patimenti di Agnese, raddoppiò i suoi rimorsi per aver tradito una tal donna. Poco dopo la carozza entrò nel Cortile del Castello che Milord avea acquistato mediante il nuovo suo matrimonio, e in meno d' un ora dopo, fu annunziato il signor Saymour e lo sposo di Fanny.

Lord Mount-Carrol s' aspettava questa visita, gli ricevè con molta cortesia. Il signor Saymour fu sorpreso di non trovar più nel bello ed elegante Clifford che un ombra di lui medesimo.

Avea la fronte solcata da rughe profonde, le labbra pallide e tremanti, le guance scarne, gli occhi smorti, e la sua magrezza era eccessiva; talchè la pietà successe nel signor Saymour all' indignazione; ma rimettendosi da questa prima impressione; spiegò freddamente a Lord Mount-Carrol il motivo della sua venuta; ,, Io vengo, Milord, *egli disse*: a domandarvi giustizia dell' oltraggio che avete commesso, togliendo agli amici di Miss Fitzhenry il figlio ch' ella avea loro lasciato per legato, in caso che una morte improvvisa l' impedisse di fare alcuna disposizione in suo favore: = Permettete signore, *replicò gravemente Lord Mount-Carrol*, che prima di rispondervi vi supplichi d' istruirmi in dettaglio di tutto ciò che è accaduto dalla nostra separazione alla sventurata donna, di cui non posso proferirne il nome, e che ho creduta morta con suo figlio da parecchi anni. = Volentieri, *riprese Saymour*, ma vi prevengo, Milord, che se vi resta un cuore in petto, il mio racconto vi sveglierà i più crudeli rimorsi: - Se mi resta un cuore? *esclamò Milord* . . . ma proseguite: foste di lei amico: deggio soffrir tutto da voi:

Terribile fu l' agonia di Milord du-

rante il racconto di Saymour, e i dettagli della fuga di Agnese in mezzo ad una notte fredda ed oscura, i suoi pentimenti, la sua nobil rassegnazione al suo destino, il suo coraggio, la sua pazienza in un lavoro superiore alle sue forze, e intraprese per sostentar suo padre, strapparono le più dolorose esclamazioni al colpevole autor de' suoi mali. Finalmente il sig. Saymour terminò questa dolente storia col dettaglio del ritorno momentaneo di Fitzhenry alla ragione e di quello della sua morte. Ma quando Lord Mount-Carrol seppe che Agnese avea attribuito alla più colpevole indifferenza, l'abbandono in cui aveva lasciata lei e suo figlio, che lo aveva considerato come un mostro di barbarie; cadde in un accesso di frenesia, si picchiò la testa, e si abbandonò alla più terribile disperazione. ,, E che? ella è morta, senza sapere quanto io l'amava? *esclamò furioso*, non sapeva che mentre mi credea capace d'averla dimenticata, io moriva di dolore per averla perduta? e che dopo la fatale, o falsa notizia della sua morte non v'è stato più per me pace, nè riposo? "
Lo sventurato Mount-Carrol proferì allora le più orribili impregazioni contro la memoria di suo padre, e di Wil-

son, accusandogli amendue d'averlo barbaramente tradito.

Durante questa esplosione d'un sì giusto dolore, il signor Saymour e lo sposo di Fanny convennero tra loro de' vantaggi che Odoardo ritrar poteva per la sua educazione e per la sua fortuna dal rimanere in custodia del proprio padre, e comunicarono la loro idea a Lord Mount-Carrol che ricevè con gratitudine il piccolo Odoardo dalle loro mani. Sul momento lo riconobbe in forma pubblica e legale per suo figlio, e gli legò per testamento una considerabilissima fortuna. Ma dopo avere adempito a tal dovere, che sollevò alquanto il suo momentaneo dolore, ricadde in un abbattimento che accelerò ogni giorno i suoi passi verso la tomba. Le più crudeli riflessioni si accompagnavano a' suoi rimorsi. Egli aveva disprezzata la prima sua moglie perchè era sciocca e ignorante; l'aveva odiata perchè non ne avea ottenuto un figlio. La seconda sua sposa era troppo amabile per esser disprezzata, ma in due anni di consorzio non gli aveva ancor dato un erede; e quando contemplava il piccol Odoardo tanto simile di volto e d'animo alla madre sua dava in eccesso di rabbia per non poterlo dichiarar figlio legitimo, e malediva il pun-

to in cui per un vile interesse avea sacrificato l'onor di Agnese alla sua ambizione. Egoista però fino negli ultimi suoi momenti, non la sventura in cui avea ravvolta la misera Agnese, ma le proprie, erano quelle che gli strappavano i più amari lamenti. Egli morì invidiando ad Agnese la consolazione d'averlo potuto disprezzare e bandir dalla sua memoria.

Pace all'ombra di Agnese Fitzhenry! Possono le donzelle che fallirono come ella, vittime della seduzione, e d'una colpevole fiducia in loro medesime, imitarla, sforzandosi di ricuperare la stima del mondo colla loro pazienza, la loro sommessione e l'esercizio di tutte le virtù. Allora potranno aspettarsi ad un avvenir consolante! Ma possono quelle, la di cui innocenza è stata preservata dal soffio del vizio, inorridire all'idea sola d'ascoltar con piacere i discorsi d'un seduttore, e d'abbandonare per lui un padre, una madre, o dei parenti de'quali distruggerebbero per sempre il riposo. Si può con intrepidezza contemplare la rovina della propria felicità, ma il rimorso accompagna sempre la coscienza d'aver turbata quella degli altri. E qual è il mortale audace che può assicurarsi che le sue azioni nulla hanno d'importan-

za per gli altri, e che il risultato de' suoi vizj e delle sue virtù non interessa che lui solo?

FINE.

L' inganno punito.

NOVELLA.

UN Galantuomo conversava lecitamente con una giovane molto onesta ed onorata. Non so per qual motivo un giorno si contrastarono tra loro, e questo mio Signore entrato in corrivo forse per l' amicizia perduta, incominciò a svergognarla, millantandosi di averci avuta cattiva pratica, e di aver egli prima di ogni altro colto il delicato fiore della di lei integrità. Dopo qualche tempo fu costui assalito da un gran rimorso di coscienza, sicchè non potendo affatto riposare, si portò a piè di un Confessore, ed ivi vomitò di aver tolta empiamente la fama a quella buona Giovane; al che rispose il savio Confessore: Figlio non potrai da me esser assoluto, se prima non risarcirai tutt'i danni cagionati a questa onesta Donzella: nè questo è un mio raggiro, ma una dottrina firmata dalle più sode autorità de' Padri; ma l' iniquo indisposto penitente non volle affatto acconsentire ad uno sì giusto salutare rimedio, compromettendosi di fare qualunque altra penitenza, fuorchè ritrattarsi di ciò, che avea detto contra la stima della Giovane. E bene, ripigliò il

Confessore (forse ispirato da Dio) giacchè non volete mettere in pratica questo necessario mezzo a potervi salvare, ve ne somministro un altro, ed è che al primo cadavere, che verrà in Chiesa, quest' oggi a sepellirsi, dovete recitare sette poste di Rosario in suffragio dell' anima sua già trapassata; e questo stesso dovete eseguire, semprecchè verranno Cadaveri in Chiesa per lo spazio di un anno. Questa penitenza piuttosto, che quella di prima piacque all' empio Detrattore del-l' altrui fama, sebbene con molto suo dispiacere; poichè si diè la combinazione, che in quel primo giorno morì quella Giovane da lui offesa nella stima, e fu la prima a sepellirsi nella Chiesa, sicchè portatosi in essa ad eseguire la ingiuntali penitenza, mentre la eseguiva poco distante dal feretro, afferrò il detrattore infame per la gola con una mano, e coll' altra gli strappò dalle fauci l' empia lingua; dicendoli: questo me lo comanda Iddio, acciò paghi tu il fio della fama a me ingiustamente tolta, ed imparino gli altri sul tuo esempio a non lacerare crudelmente la stima e l' onoratezza altrui. Ciò fatto, e detto, si ripose nel feretro, morì nuovamente, e quindi fu sepolta; restando lo scellerato detrattore senza lingua, e malveduto finchè visse da tutto il Paese.

Da questo racconto impari ognuno a non offendere il suo Prossimo nella stima; ma a compatirne la debolezza se sarà reo, covrirlo col manto della santa carità, ed ammonirlo caritativamente; se poi sarà innocente difenderlo, e manifestarne la innocenza.

